

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

In questo numero:

CONCORSO

Città Regina
dell'Estate 2015:
Anghiari prima
nelle preferenze

SANSEPOLCRO

Mezzo secolo di vita
con gli scout: la storia
di una realtà da
sempre molto attiva

MONTONE

Il monastero di
Sant'Agnese,
cinquecento anni
con le terziarie

CITTÀ DI CASTELLO

Venanzio Gabriotti:
la politica vista
come missione
e coerenza di idee

POLITICA

Elezioni comunali:
per le forze in lizza
iniziato il periodo
delle grandi strategie



SANSEPOLCRO

UN CARO AFFITTI DAVVERO STRANO
PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

A derisci alla raccolta punti di

EX MOLINO SOCIALE

Agroalimentare Valtiberina



SOCIETÀ Srl

Vincerai magnifici premi!!!

Per ogni euro speso riceverai un punto.

Raccolta valida fino al 31 dicembre 2015

I NOSTRI PUNTI VENDITA:

Via Marco Buitoni, 8 52037 SAN SEPOLCRO - tel. 0575 720572

Via Ospedalicchio, 64 06016 SAN GIUSTINO (PG) - tel. 075 8582747

- 4** **Economia:**
la crisi del sindacato
- 6** **Politica: Città di Castello,**
Sansepolcro e Anghiari
verso il voto
- 8** **Inchiesta: i 50 anni di presenza**
degli scout a Sansepolcro
- 11** **Badia Tedalda: il fiume**
Marecchia, spiaggia estiva
- 12** **Il concorso "Città Regina**
dell'Estate" 2015
- 14** **Sanità: l'attività del Ser.T.**
Valtiberina
- 15** **Cultura: il nuovo romanzo di**
Andrea Franceschetti
- 16** **Personaggi da non dimenticare:**
Gilberto Gatticchi
- 18** **Inchiesta: gli affitti delle scuole**
medie superiori di Sansepolcro
- 19** **Inchiesta: l'immobile dell'ex**
cinema Mondani di Anghiari
- 22** **Economia:**
la vendemmia 2015
- 23** **Sestino:**
l'Estate Sestinate
- 24** **Costume e società:**
il Kinbaku
- 25** **Caprese Michelangelo: bilancio**
sul turismo estivo
- 26** **Attualità: il fenomeno dei**
"paninari" e dei "chiappini"
in Valtiberina
- 28** **Orto & Giardino: il mese di**
settembre
- 29** **Umbertide:**
il castello di Polgeto
- 30** **Montone: il monastero di**
Sant'Agnese
- 31** **Satira politica:**
la vignetta
- 32** **Sansepolcro: un pannello**
fotovoltaico sopra la tomba
della nonna
- 33** **Cultura: una merlettaia di**
Anghiari vince il concorso
di Valtopina
- 34** **Ricordi del passato: Venanzio**
Gabriotti (prima parte)

- 37** **Pieve Santo Stefano: l'obiettivo**
della fibra ottica a casa
- 38** **L'esperto: il disturbo del cane**
che abbaia
- 39** **Verghereto: intervista con il**
sindaco Enrico Salvi

ANNO 9 - NUMERO 7 - SETTEMBRE 2015
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente
le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Francesco Crociani,
Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Michele Foni, Davide Gambacci,
Domenico Gambacci, Lina Guadagni, Silvano Lagrimini,
Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli,
Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri,
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

EDITORIALE

Chiusa la parentesi vacanziera e degli eventi di settembre, distribuiti un po' su tutti i centri principali del comprensorio, le attività riprendono a regime normale. Il gran caldo ci ha salutato e le giornate si accorciano sempre più: ci si tuffa nella quotidianità che accompagna verso l'inverno e nel frattempo a Città di Castello, a Sansepolcro e ad Anghiari si comincia a lavorare per le elezioni comunali della prossima primavera. Fin da ora, cominciamo anche noi a seguire – passo dopo passo – una campagna elettorale che di fatto ha già preso il via. Le inchieste contenute in questo numero spaziano da un argomento di carattere prettamente locale, vedi le scuole medie superiori di Sansepolcro e i relativi affitti da pagare, a uno di rilevanza nazionale: la crisi del sindacato generata da quella fiducia che non c'è più verso chi rappresenta l'istituzione e quindi verso chi dovrebbe tutelare i diritti dei lavoratori. Per il resto, Sansepolcro festeggia i 50 anni degli scout, Città di Castello ricorda Gilberto "Micio" Gatticchi e Anghiari si domanda a quale destino potrà andare incontro l'edificio del vecchio cinema Mondani. Un nostalgico ricordo – per qualcuno – è quello che riporta alla luce i famosi "chiappini" (ossia i paninari della Valtiberina) e il relativo fenomeno di costume che si scatenò a inizio anni '80, quando vestiti griffati e divertimento erano all'ordine del giorno. Voltando pagina, buone notizie per la vendemmia: l'annata 2015 è stata fantastica per le uve e quindi è ragionevole ipotizzare anche un vino di eccellente qualità. Spostandoci sul versante sanitario, obiettivo puntato sull'attività del Servizio Tossicodipendenze (Ser.T.) della Valtiberina; su quello amministrativo, facciamo conoscenza con Enrico Salvi, sindaco di Verghereto eletto a fine maggio e, per ciò che riguarda i luoghi degni di visita e di interesse storico-artistico, ci siamo fermati nel castello di Polgeto a Umbertide e nel monastero di Sant'Agnese a Montone. Già, Montone: lo stupendo borgo dell'Altotevere Umbro sale sul gradino più basso del podio assieme a Sansepolcro nella classifica dello speciale concorso da noi indetto, "Città Regina dell'Estate" 1015, che premia gli eventi e il grado di vitalità dei vari centri dei tre comprensori inseriti nel nostro bacino di utenza. È stata incoronata Anghiari, che ha preceduto Città di Castello, i Comuni che sotto questo profilo hanno senza dubbio qualcosa da insegnare. Complimenti!

Sindacato, non ti riconosco più! In crisi una fra le istituzioni cardine della democrazia

di Claudio Roselli

È una fra le istituzioni cardine in uno Stato democratico e per anni è stata quella che ha tutelato i diritti dei lavoratori, portando avanti e vincendo anche grandi battaglie di civiltà. Non dovremmo esprimerci adoperando verbi coniugati al passato, perché le sue finalità rimangono tuttora invariate, ma all'atto pratico il cittadino non riconosce più ad esso questo fondamentale ruolo. Stiamo ovviamente parlando del sindacato, inteso nel senso più generale del termine, anche se poi c'è l'abitudine di adoperare il plurale in riferimento alle varie sigle. Che differiranno fra di esse per connotazione politica, ma che poi lottano per difendere gli stessi interessi. Quante volte abbiamo sentito pronunciare frasi del tipo "Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil sostengono che ...", oppure "auspicano che ...", proprio perché un metalmeccanico della Cgil non si trova di certo in una condizione di privilegio rispetto al collega iscritto alla Cisl o viceversa. Protagonista di grandi stagioni, il sindacato, ha perso oggi la sua verve battagliera e la sua presenza non gode più dell'apprezzamento del lavoratore. Negli ultimi 20 anni, il grado di fiducia nei confronti del sindacato è andato progressivamente diminuendo, proprio perché le varie sigle hanno abbassato la guardia sul fronte politico (quando ovviamente si tratta di lottare per i lavoratori) e si sono trasformate in una sorta di società di servizi o - come li definiscono in molti - in "grandi carrozzoni". Il risultato è che va bene per il pensionato - dal momento che c'è chi si occupa della sua dichiarazione dei redditi, delle detrazioni e di tutti i cavilli e i balzelli - ma



La crisi del sindacato si può superare?
I risultati del sondaggio

sposta il baricentro da quelle che sono le funzioni originarie e soprattutto fondamentali del sindacato. Il risultato attuale è che, con l'assunzione avvenuta a suo tempo di molte persone, le strutture si ritrovano molto appesantite: ecco perché si parla di "carrozzone". Un cambio di "pelle" che a gioco lungo non sta dando ragione alle sigle storiche italiane, trascinate un tempo dai grandi leader. I numeri, tanto belli quanto impietosi, sono il termometro più indicativo: se rispetto alla fine del 2014 la Cgil ha perso la bellezza di quasi 724000 iscritti, evidentemente un motivo dovrà esserci, ne' il fatto di poter contare su 5 milioni e 600000 tessere deve essere visto come una consolazione, solo perché 724000 affiliati in meno sono pur sempre una fetta del 13%. E la Cgil è in effetti preoccupata, nonostante l'autunno possa consentire un minimo di recupero e il raffronto con lo stesso periodo del 2014 registri un calo di quasi 111000 iscritti, che tuttavia diventano il doppio (quasi 221000) nel confronto fra il giugno 2013 e il giugno 2015. Il peso preponderante in Cgil è occupato dai pensionati e dalle rispettive categorie e questo "peso" viene considerato come il "primo grande male" che grava sul sindacato. I dati aggiornati al 1° luglio 2015 registrano per la Cgil 2 milioni e 644835 tesserati al sindacato pensionati, mentre i lavoratori attivi sono poco più di 2 milioni e 185000. La percentuale dei pensionati resta quindi elevata anche se si è ridotta del 3% (dai 2 milioni e 728376 del giugno 2013 ai 2 milioni e 644835 del luglio 2015) e questo lo si deve alla riforma Fornero,

che ha ritardato la pensione a più di una persona. Tutto questo rende assai difficile il periodo attuale per il sindacato, che sta perdendo la fiducia proprio di coloro che su di esso avevano fatto leva. Cgil ammette che la società sta cambiando e che quindi non si può rimanere ancorati a vecchie logiche, quando vi sono sempre meno persone tutelate dal contratto nazionale. I luoghi di lavoro non sono più le aziende di una volta e la crisi ha ridotto del 20% la capacità produttiva. L'impostazione di Cgil ribalta quella degli ultimi anni: invece di flessibilità e deregolamentazione per creare lavoro, accorpamento fra categorie e maggiore coinvolgimento dei delegati, in linea con la precisa logica secondo cui occorrono meno apparato e più lavoratori. Bisognerà poi capire quando entrerà in vigore l'accordo sulla rappresentanza firmato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. L'Inps, entro giugno, avrebbe dovuto inviare ai sindacati il numero esatto delle trattenute in busta paga, metodo infallibile per pesare le varie sigle in sede di contrattazione, ma le aziende non hanno comunicato il dato all'Inps, non essendo obbligate a farlo. C'è infine un serio problema economico relativo al tesseramento: più della metà dei servizi, dal patronato al servizio fiscale, non riescono a chiudere il bilancio in parità, ragion per cui, se mancano le tessere, finiscono con il mancare i fondi e quindi anche l'azione del sindacato è meno incisiva.

PAGHE PROFUMATE PER I LEADER SINDACALI

Ma non è finita. Un sindacalista veneto della Cisl ha scoperchiato a suo tempo un altro delicato "pentolone", quello relativo ai "super stipendi" (siamo sui 300000 euro l'anno) ricevuti da alcuni dirigenti nazionali del sindacato. Persone più pagate addirittura di Barack Obama, il che pone all'attenzione un problema di natura non soltanto morale ma anche economica, ovvero di gestione delle risorse garantite da lavoratori e pensionati con il pagamento delle tessere. Il sindacalista ha scritto alla sua stessa organizzazione per porre una domanda ben precisa: il modo con il quale i dirigenti gestiscono il potere e i loro comportamenti deve essere considerato un esempio per chi è chiamato a curare gli interessi dei lavoratori? Per questo motivo, era stato richiesto l'intervento del Governo affinché imponesse regole sul funzionamento e sulla trasparenza, iniziando a pubblicare tutti gli stipendi e a mettere online i bilanci dettagliati delle varie organizzazioni, più i rimborsi spese e i benefit vari - vitto, alloggio, trasporti e via di seguito - spettanti ai dirigenti. Accade così che presidenti di patronato con oltre 250000 euro annui, fra pensione e indennità, non facciano caso ai colleghi che prendono stipendi inferiori e con i rinnovi contrattuali bloccati da 5 anni. E il vecchio sindacato confederale che fine ha fatto? Non si ragiona più da qualche anno in termini di confederalità, ma di egoismi corporativi - scrive

ancora l'esponente veneto della Cisl - che tendono soltanto ad acuire le differenze fra occupati e precari e fra pensionati e disoccupati. È stata la crisi a generare gli squilibri e a dar vita a una società con grossi punti interrogativi sul futuro; la debolezza delle politiche sindacali sotto questo profilo – sempre per il sindacalista – è stata evidente, con conseguente perdita di consensi. L'attenzione dei gruppi dirigenti del sindacato si è più che mai rivolta verso i grandi gruppi industriali sempre più in declino e verso le aziende di servizi garantite da rendite o da posizioni protette (o di monopolio) e dal ripiano dei disavanzi con i contributi pubblici. Casi quali quelli di Alitalia, Ferrovie dello Stato e Atac, nonostante avessero proiettati i fari della ribalta nazionale, sono stati trattati più in chiave politica che di efficienza dei servizi, perché questo avrebbe agevolato la carriera di alcuni sindacalisti. Ed è l'aspetto che ha messo a nudo la nuova "pelle" del sindacato, perché in nome delle carriere si è arrivati a dare sostegno a settori meno efficienti con scelte politiche clientelari caratterizzate da una evidente iniquità. Pur avendo chiaro questo scenario, il sindacato ha preferito tollerare l'incremento delle spese clientelari e improduttive, dando l'ok alle grandi opere civili invece magari di chiedere lo sviluppo di nuove tecnologie con migliori ricadute industriali. Prova ne siano le richieste di cassa integrazione anche di fronte ad aziende oramai in panne, senza pensare ad altre forme più mirate di protezione sociale. Si è arrivati a compiere scelte costose e prive di prospettive, facendo crollare l'occupazione e generando solo "falsa solidarietà". Le contraddizioni dell'Italia sono evidenti: è il Paese d'Europa con minor occupazione e più straordinari, con più disoccupati e una media di 1800 ore di lavoro all'anno contro le 1500 di Francia, Germania e Austria. In altri Paesi, la difesa dei livelli occupazionali è priorità da perseguire con politiche mirate e adatte a periodi di bassa crescita, mentre in Italia vi sono aziende in cassa integrazione che fanno gli straordinari e qualcuno arriva poi a giustificare il lavoro nero o il doppio lavoro con i bassi salari percepiti regolarmente. Ultimo capoverso: l'efficienza energetica per la riduzione dei costi di gestione. Anche su questo aspetto, l'Italia è in ritardo rispetto al resto d'Europa, se non altro perché ambiente ed economia sono stati finora considerati due elementi di conflitto e non di sostenibilità. Non avendo strategie innovative, stretto fra sindacati autonomi e categorie più forti, il sindacato – ha sottolineato il sindacalista – ha denunciato la situazione - va incontro al peggio dei suoi destini: quello di perdere il significato stesso della sua esistenza.

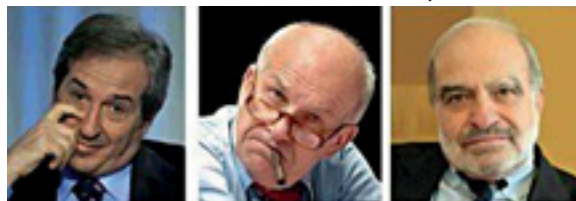
IL SINGOLARE RECORD DI RAFFAELE BONANNI

A proposito di super stipendi, dal 2006 al 2011 la retribuzione dell'ex segretario nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha raggiunto cifre da record, ben oltre il tetto massimo dei grandi manager di Stato. Si parla infatti di 336000 euro l'anno e pare che non sia chiaro nemmeno il modo con il quale abbia guadagnato una simile cifra. Come non risulterebbe chiaro il motivo delle sue dimissioni anticipate dalla segreteria della Cisl: si era parlato di "stanchezza politica" (termine davvero colorito) e di necessità di svecchiamento, ma vi era anche chi aveva ipotizzato lotte intestine alla Cisl con lettere anonime, dossier e piccole minacce. Per meglio dirla, era emerso un aumento vertiginoso dello stipendio di Bonanni proprio nell'anno del suo collocamento in pensione, con il sistema retributivo e fuori dalla riforma Fornero. Ed ecco i dati relativi a Bonanni: dal 2012, l'ex segretario della Cisl percepisce una pensione di 8593 euro lordi al mese, che diventano 5391,50 euro netti, anche se il diretto interessato ha sempre parlato di 46 anni di lavoro dipendente e di contributi versati, il che gli ha permesso – grazie all'anzianità – di eludere anche la

riforma Dini, datata 1995, che introdusse il contributivo. Quando nel 2006 Bonanni viene eletto segretario generale della Cisl, è una figura che guadagna quasi 80000 euro l'anno; con il passaggio alla carica superiore, lo stipendio sale del 30% e quindi avrebbe dovuto passare intorno ai 100000 euro annui, ma fin da quel momento la dichiarazione all'Inps, fatta per fini contributivi, è di 118000 euro, che salgono ogni anno fino ai 336260 del 2011, con addirittura un +25% di compenso rispetto al 2010. Risultato finale di questa escalation: grazie alle ultime 5 retribuzioni,

Bonanni è arrivato al top, perché nessun sindacalista ha mai finora percepito una pensione di questo tipo. E allora, le dimissioni da segretario della Cisl potrebbero essere state decise dopo gli scatti progressivi di stipendio?

E chi li ha decisi questi scatti? Dalla Cisl, solo la precisazione che Bonanni aveva percepito degli arretrati, la liquidazione del fondo pensione integrativo e altri benefit. Ma allora perché questi non figurano nella retribuzione a fini Inps e sono così sostanziosi? Bonanni non ha rilasciato dichiarazioni in proposito.



**VITA DA EX SINDACALISTA:
FINO A € 14.000 AL MESE!**



CISL PRONTA A UN PRIMO SORPASSO SU CGIL

Intanto, la crescente sfiducia nel sindacato da parte dei giovani e il calo dei pensionati dovuto all'allungamento dell'età lavorativa stanno producendo un calo sempre maggiore di iscritti al sindacato. Il 2016 potrebbe essere l'anno dello storico sorpasso della Cisl nei confronti della Cgil per ciò che riguarda la voce più importante: i lavoratori attivi. La Cisl ha dichiarato 4 milioni e 303000 iscritti nel 2014, la Cgil è passata a 5 milioni e 616340 tessere; entrambe sono in calo nel confronto con il 2013, ma per ciò che riguarda i lavoratori attivi la Cisl è a 2 milioni e 340000 contro i 2 milioni e 650000 della Cgil, che adesso vede seriamente il suo primato in discussione con un altro calo stimato per i prossimi mesi in 700000 iscritti e spalmato su tutte le federazioni, in particolare sul settore delle costruzioni; anche la Cisl perde qualcosa ma il tutto è neutralizzato da incrementi nei comparti della scuola, del commercio, del turismo e dei trasporti. La Cisl è vista infine anche come sindacato più moderato e portato al dialogo, rispetto alla Cgil, che potrebbe pagare anche questa prerogativa.

Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari verso il voto di primavera SINDACI IN CARICA, CHE FATE: CI RIPROVATE?

Scontata ricandidatura di Luciano Bacchetta, assai probabile quella di Daniela Frullani, combattuta quella di Riccardo La Ferla

Elezioni comunali: a otto mesi orientativi di distanza dalla prossima consultazione, è il momento nel quale prendono il via le grandi manovre, anche per una questione di tempistica. Le chiacchiere sono destinate a lasciare sempre più posto ai fatti e “programmi” e “alleanze” sono le parole che d’ora in poi sentiremo sempre più pronunciare negli ambienti politici direttamente interessati. Come noto, i tre Comuni dell’Alta Valle del Tevere tosco-umbra che torneranno alle urne sono quelli di Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari; tre realtà che hanno eletto il nuovo sindaco nel maggio del 2011, per cui Luciano Bacchetta, Daniela Frullani e Riccardo La Ferla hanno ancora davanti un eventuale secondo mandato da espletare. Fatta questa premessa, andiamo ad analizzare le singole situazioni, cominciando dal Comune più popoloso.

CITTA' DI CASTELLO - Il centrosinistra domina da sempre la scena nel capoluogo tifernate; se solo prendiamo come riferimento l’inizio degli anni '90, quando è cambiata la legge elettorale con la possibilità data all’elettore di votare direttamente il candidato sindaco, è bene ricordare come a trionfare siano stati esponenti che a suo tempo erano del Pds, poi sono divenuti Ds (Adolfo Orsini nel '93 e nel '97, Fernanda Cecchini nel 2001 e nel 2006), prima dell’affermazione di Luciano Bacchetta, socialista, nel maggio del 2011. Con alcuni distinguo: Orsini e la Cecchini l’hanno spuntata in entrambe le tornate al ballottaggio, che però non sempre li ha visti contrapposti ai diretti rivali politici del centrodestra. Orsini, ad esempio, ha superato nel '93 l’esponente della lista civica Paola Anna Pillitu e nel '97 quella di centrodestra, Stefania Fuscagni; stesso discorso per la Cecchini, che nel 2001 ha avuto la meglio su Franco Campagni (centrodestra) e nel 2006 su Franco Ciliberti in una sfida tutta interna al centrosinistra, perché a Città di Castello quest’ultimo schieramento si è potuto più volte permettere due aggregazioni di centrosinistra, capaci addirittura di affrontarsi al secondo turno. Nel 2011, invece, Bacchetta si è intanto aggiudicato le primarie di coalizione e per la prima volta, con lui alla testa del centrosinistra, la consultazione si è risolta al primo turno. Un altro chiaro segnale per un centrodestra che nel Tifernate non è mai stato realmente in grado di impensierire la solida struttura di un centrosinistra rivelatosi spesso forte anche quando era diviso. Cosa ha intenzione di fare, quindi, il centrodestra per evitare che anche stavolta si ripeta la solita frase, ovvero “Non c’è storia”? Le elezioni regionali dello scorso 31 maggio hanno detto a chiare note che se tutte le forze dello schieramento sono unite attorno alla figura del candidato (nella fattispecie, Claudio Ricci), la speranza di vittoria può diventare concreta. Claudio Ricci, pur non vincendo, ha comunque fatto tremare Catuscia Marini, confermata governatrice non senza qualche apprensione. Le regionali hanno evidenziato anche in Umbria l’ottimo

risultato della Lega Nord e proprio un tifernate, Valerio Mancini, rappresenta ora il “Carroccio” nell’assemblea di palazzo Cesaroni, ricoprendo peraltro la carica di vicepresidente del consiglio regionale. È senza dubbio lui uno fra gli uomini di spicco della politica tifernate. La Lega Nord – in base a quanto trapela – approva in pieno la metodologia già adoperata in occasione delle regionali, con l’intera coalizione che si è compattata attorno al candidato presidente Claudio Ricci. Lo stesso percorso potrebbe essere benissimo ripetuto a Città di Castello: liste civiche e partiti a sostegno di un candidato sindaco che non deve essere necessariamente della Lega Nord ma appartenere a qualsiasi forza, purché venga riconosciuto come la persona in grado di poter garantire il rispetto dei patti e dei programmi. La Lega ha dichiarato la propria disponibilità quando si tratta di risolvere i problemi, senza ostruzionismi o strumentalizzazioni di carattere politico. E se ci sono uomini capaci di governare una realtà complessa come quella di Città di Castello è pronta ad avallare la scelta, ma tutto deve essere nascere all’interno di un progetto politico. Circa i nomi dei “papabili”, proviamo a farne qualcuno, lavorando anche sulle immancabili voci di corridoio che iniziano a susseguirsi fin da questo periodo. La domanda chiave può essere semmai un’altra: volti nuovi oppure conosciuti? Come dire, in altre parole: il centrodestra ha intenzione di non riproporre i soliti noti? Due le principali figure di riferimento che ha Città di Castello da oramai un bel po’ di tempo: Cesare Sassolini e Andrea Lignani Marchesani, accomunati in avvio da un percorso politico parallelo iniziato in Alleanza Nazionale (anche se Lignani Marchesani era stato un iscritto del vecchio Msi) per poi approdare al Pdl, dove il primo è rimasto, mentre il secondo è passato a Fratelli d’Italia. Sassolini è stato candidato sindaco nel 2011, riportando il 20,46% delle preferenze, Lignani Marchesani (nel frattempo consigliere regionale dal 2000 allo scorso maggio) lo aveva preceduto nel 2006 con il 23,7% personale, ma in entrambi i casi il ballottaggio venne loro precluso. Ci riproveranno? Pare che Sassolini sia

intenzionato a farlo, mentre Lignani Marchesani sarebbe al momento più attendista: porta non chiusa per la candidatura, purché non prevalga la logica dei veti e dei controveti. Le alternative? Negli ambienti di Forza Italia, sembrano essere salite le quotazioni di Nicola Morini e di Francesco Pietro Polidori (nipote del più conosciuto e omonimo zio), che si è fatto a suo modo conoscere alle recenti regionali. Passando al centrosinistra, il sindaco Luciano Bacchetta sta terminando il primo mandato e la ricandidatura al secondo appare come una mossa in automatico o quasi. Anche perché – è noto – un sindaco non riproposto per l’eventuale mandato-bis è sempre un messaggio negativo per il suo schieramento, fatta eccezione per impedimenti particolari che possano giustificarlo. Magari, una valutazione in città sull’operato di Bacchetta qualcuno se la sarà fatta, ponendosi anche alcuni interrogativi sul rispetto di quanto a suo tempo promesso in campagna elettorale: gioverà poi al buon Luciano il fatto che in questi 5 anni – seppure per cause non dipendenti dalla sua volontà – la città abbia perso qualcosa in termini di servizi, vedi tribunale e sede Asl? Il Partito Democratico, che già nel 2011 aveva visto il proprio candidato soccombere alle primarie in favore di Bacchetta, va anch’esso verso una conferma di questa posizione, anche perché – almeno per ora – alternative condivise in termini di persone non esistono al suo interno. Evidentemente, anche a Città di Castello il partito principale necessita di un’attenta riflessione, nonostante possa contare su una figura di prim’ordine a livello regionale: l’assessore ed ex sindaco Fernanda Cecchini. Stando sempre nell’ambito dei “si dice”, non viene esclusa nemmeno l’eventualità di una discesa in campo della sinistra radicale, con alla testa l’ex consigliere regionale Oliviero Dottorini. Molto dipenderà, in generale, dalla proliferazione o meno dei candidati: un aspetto al quale guardano con attenzione i “grillini”. Il Movimento 5 Stelle, che fra i suoi animatori ha in prima fila Stefano Picchi e Lorenzo Mennella, confida su questo sfilacciamento per guadagnarsi il ballottaggio.

SANSEPOLCRO - Rispetto a quella di Città di Castello e di Anghiari, la situazione della città biturgense è più complessa. Si tratta di una realtà molto importante per le dinamiche del Partito Democratico, in ambito sia provinciale che regionale, poiché assieme a quello di Montevarchi è il Comune più importante della provincia di Arezzo interessato dalla tornata elettorale. L'attuale segreteria biturgense del partito ha chiesto ufficialmente a Daniela Frullani la sua disponibilità alla ricandidatura e – come noto – il primo cittadino ha dichiarato che scioglierà la riserva entro il mese di settembre. C'è quindi da aspettare ancora un po' per capire cosa abbia intenzione di fare, anche se – da quanto trapela – la Frullani sembra decisa a riprovarci. Ma una domanda sorge spontanea fra i cittadini biturgensi: quali saranno eventualmente i compagni di viaggio? Resta infatti quasi improponibile la vecchia alleanza fra Pd, Psi e lista civica InComune, in quanto – numeri alla mano – rispetto all'ultima consultazione viene data sotto di 5 punti percentuali, con la lista civica che manifesta tutti i suoi malumori nei confronti del sindaco (ricordiamo le dimissioni di Marcello Brizzi) e visto lo scontro in atto con il vicesindaco Andrea Laurenzi, che ha riconsegnato le deleghe al personale alla Frullani in maniera molto polemica. Per di più, InComune ha vissuto al suo interno una vera scissione, con l'avvocato Riccardo Lorenzi (fondatore della stessa lista) che ha sbattuto la porta e se n'è andato. I motivi? Grandi divergenze politiche con il vice sindaco Laurenzi. A questo punto, la cosa più semplice sarebbe il riavvicinamento con i Democratici per Cambiare, che di fatto sono una “costola” – quella “renziana” – del Pd e l'unica componente politica che ha sempre lavorato, nel bene e nel male, in questi anni. Quali i problemi che impediscono di fare l'alleanza? Per i Dpc rimane difficile “digerire” questo sindaco, spesso criticato e quindi per poter riavvicinare la frangia “renziana” occorre che l'attuale primo cittadino sia disposto a rimettere in gioco tutto. Un cosiddetto “libro bianco” da riscrivere, insomma. Ovviamente, se uno trovasse una via d'incontro, non vi sarebbe “ciccia per nessuno” (come si dice al Borgo), anche perché i DpC sono l'unico schieramento politico dato in crescita di consensi da destra fino a sinistra. Ma saranno d'accordo coloro che finora hanno appoggiato la Frullani? E cosa dirà la vecchia nomenclatura del partito, che in tempo di elezioni ricompare sempre all'orizzonte? Toccherà di nuovo al buon Vincenzo Ceccarelli il compito di dipanare la matassa? Nel caso saltasse questo progetto, può

succedere di tutto, perché sicuramente il Pd correrà da solo, i Dpc (che possono contare su “La Sinistra” e “Cittadini per Sansepolcro”) metteranno in campo il loro candidato. Forza Italia in questo momento è più indietro con i lavori e si sta riorganizzando nel segno della compattezza, prendendo esempio anche in questo caso dal felice esito delle comunali di Arezzo. Si medita la nascita di una lista civica sulla falsariga di OraGhinelli per tentare di ribaltare i pronostici. E anche sulle possibili candidature, se da una parte gira il nome di Mario Menichella, dall'altra c'è non esclude nemmeno un secondo tentativo da parte dell'ex assessore Fabrizio Innocenti. Per il resto, nulla o quasi, anche perché la Lega Nord – pur avendo riscosso indubbi consensi alle regionali anche a Sansepolcro – continua a rimanere sostanzialmente evanescente e di altri partiti, quali ad esempio Fratelli d'Italia, non si ha traccia. Anche il Movimento 5 Stelle è ufficialmente latitante: buon esito elettorale, ma al Borgo i “grillini” dove sono? E quando hanno semmai intenzione di uscire allo scoperto? Di sicuro, nei prossimi mesi ne vedremo delle belle e – oltre ai “soliti noti” di sempre – entreranno in campo anche persone della società civile, vogliose di dare uno scossone a una città molto polemica e litigiosa, ma anche con enormi potenzialità. Piuttosto – anche se ...mai dire mai! – stavolta non dovrebbero riproporsi 14 liste e 216 candidati in totale e la sensazione prevalente è che le aggregazioni civiche potrebbero superare le liste meramente politiche, già messe in crisi nel 2011. Ma in politica – come è noto – può succedere di tutto, anche che coloro che si sono odiati e infamati in questi anni si mettano improvvisamente a “fare l'amore”; qualcosa del genere si è già notato, purtroppo, a Sansepolcro. Quando si parla di poltrone, soldi, potere e visibilità, ci sono persone che

per pochi euro venderebbero anche la mamma, altro che valori e coerenza di idee!

ANGHIARI - E' ferma la voglia di ricandidarsi da parte del sindaco in carica, Riccardo La Ferla. Voci di corridoio dicono che ufficializzerà la propria volontà di farlo entro i prossimi due mesi, ma questa decisione sta irritando non poco la segreteria comunale del Partito Democratico, guidata da Lara Chiarini, in completo disaccordo con la linea politica dell'attuale sindaco. Si va pertanto verso una sfida interna tutta ...togata, in quanto sia La Ferla che la Chiarini sono avvocati. Il malessere che scorre all'interno del Pd non piace per niente ai vertici provinciali, in quanto se si dovesse andare alla spaccatura interna – sullo stile di Sansepolcro nel 2011 – questo stato di cose presterebbe il fianco all'ex sindaco Danilo Bianchi, in totale rottura con il Pd e “assetato” di vendetta (politica, s'intende!), oltre che stimolato dalla possibilità di diventare sindaco di Anghiari per la terza volta in altrettanti distinti frangenti. Ne approfitterà il centrodestra, che sta lavorando alla ricerca di un candidato con il quale poter realizzare lo storico “ribaltone”? A proposito di uomini, le due persone al momento più accreditate sul versante di centrodestra sono l'attuale capogruppo dell'opposizione, Sandro Dini (già candidato sindaco nel 2011) e il dottor Maurizio Checchaglini, medico dello sport a suo tempo nello staff delle Nazionali di calcio. Senza dubbio, la campagna elettorale si preannuncia scintillante, anche perché bilancio e buchi di bilancio in seno all'amministrazione saranno gli argomenti del contraddittorio; da una parte, infatti, ci si lamenta perché si è fatto poco o nulla e dall'altra c'è chi si giustifica affermando di aver ereditato una situazione economica disastrosa. Anche ad Anghiari, insomma, la temperatura sarà elevata.

**A.A.A. CERCASI
CANDIDATI
PER PASSIONE**

50 ANNI DI STORIA... E CHE STORIA SONO GLI SCOUT!

di Davide Gambacci

Pantaloncini di velluto per gli uomini, gonna del medesimo tessuto per le donne: blu il sotto, azzurra la camicia con il fazzoletto attorno al collo che mai può mancare, così come il calzettone che talvolta arriva a coprire l'intero ginocchio. Gli scout sono una sorta di istituzione: anche loro portano la divisa ed è noto il peso che ricopre sempre l'uniforme, di qualunque espressione essa sia. Una realtà che, almeno a livello nazionale, si appresta a spegnere le prime cento candeline: pure a Sansepolcro il gruppo è molto sentito, coeso, decisamente attivo e il prossimo 27 settembre festeggerà il mezzo secolo di vita. E allora partiamo dalla sua fondazione, ripercorrendo tutte le tappe salienti di questi cinquant'anni, fino ad arrivare ai progetti futuri. Pronti? Via!



I primi capi scout di Sansepolcro. Da sinistra: Secondo Borghesi, Sergio Conti e Paolo Bruschi

LA NASCITA DELLO SCOUTISMO

Occorre andare indietro nel tempo per ricercare le origini dello scoutismo in Italia: il calendario riportava la data del 1916 quando fu fondata la ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) per mano di Mario di Carpegna, un personaggio aristocratico che apparteneva alla "Guardia Nobile" del Papa. La formazione cristiana è stata fin dall'inizio una componente essenziale dell'educazione degli scout, seppure in base alla sensibilità di quel tempo: l'educazione dei giovani in quegli anni, infatti, non era pensabile al di fuori di una prospettiva e di una impostazione di tipo cristiano. Questo punto di partenza, tuttavia, rimarrà sempre ben chiaro nella tradizione educativa dello scoutismo cattolico. Sta di fatto che l'associazione, agli inizi del Novecento, era subito in crescita, anche se non aveva vita molto facile. Si passa subito agli anni del fascismo, nei quali molte associazioni sono state costrette a chiudere i battenti: l'ASCI fu sciolta, ma alla

fine non morì completamente poiché molti gruppi hanno continuato in clandestinità la propria attività fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel quale molti di questi esponenti operarono al fianco della Resistenza per la salvezza di numerosi ebrei perseguitati. Si passa al 1944, dove la situazione dell'ASCI muta nuovamente; rinasce, seppure come associazione autonoma. Sempre in quegli anni, a Roma era nato pure il primo nucleo dell'AGI (Associazione Guide Italiane), praticamente la parte femminile del mondo scout. Nel dopoguerra, le due associazioni conobbero una fase di rapida crescita, in un clima di leale collaborazione e interazione con la Chiesa; in entrambe, si veniva strutturando la formazione dei capi e lentamente ci si apriva a una crescente collaborazione fra le due stesse associazioni. La ventata del '68, che provocò il crollo di molte aggregazioni nel mondo giovanile, fu assorbita dallo scoutismo cattolico in maniera quasi indolore, forse perché già abbastanza

preparata ai cambiamenti in atto. Il clima culturale del dopoguerra, il nuovo ruolo della donna nella società e nella Chiesa, lo stesso rinnovamento conciliare, hanno creato successivamente l'occasione favorevole per la nascita di un'unica associazione di guide e scout cattolici, nella quale potessero convivere ragazzi e ragazze, nel rispetto reciproco e secondo il principio della coeducazione: era il 1974 quando nasceva l'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

LO SCOUTISMO ARRIVA A SANSEPOLCRO E IN VALTIBERINA

Le prime testimonianze, correlate anche da alcune fotografie custodite gelosamente negli archivi dell'associazione, parlano di movimenti ancor prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale: erano gruppi sparsi e non avevano una sorta di comune denominatore; alcuni esponenti erano a Sansepolcro e altri nel vicino territorio di Anghiari. Durante la guerra, tutto però scomparve e i primi segnali di rinascita si hanno attorno al 1962 presso la chiesa delle Forche a Sansepolcro, in particolare grazie all'importante figura di Don Piero Pilotti. Non vi era ancora nulla di ufficiale, inteso come vero e proprio gruppo scout, poiché si trattava in particolare di un gruppo parrocchiale, seppure avesse delle fondamenta che rispecchiavano in pieno il "credo" dello scout. Il primo campo – uomini e donne erano ancora divisi – venne organizzato nel '63 a Bulciano, nel Comune di Pieve Santo Stefano, esattamente all'interno della villa di Giovanni Papini. Praticamente, sono gli anni in cui si sta costruendo la nascita del movimento scout anche a Sansepolcro: si sta lentamente formando il gruppo e i primi capi sono Secondo Borghesi, Paolo Bruschi e Sergio Conti, il quale aveva già avuto un'esperienza a Terni. La vera e propria data di fondazione la possiamo quindi individuare nei primi anni '60, forse nel 1964, quando il gruppo scout ha trovato anche la prima storica sede nell'edificio della chiesa delle Forche. L'anno successivo, però, si trasferisce e



Un gruppo di scout in una foto del 1979 assieme a padre Amedeo

approda nel centro storico, esattamente nei locali del Vescovado, dove avviene pure il primo acquisto delle tende utilizzate, poi, per i vari campi esterni. Si aggiungono altre figure importanti a quelle dei fondatori che credono fortemente nel progetto: in primis, Padre Pier Maria Innocenti, deceduto nel gennaio del 2012. Assistito da Don Derno Marconcini, allora parroco della chiesa del Sacro Cuore, si svolge il secondo campo nella zona delle Balze di Verghereto. Prima di trovare la sede definitiva nei locali parrocchiali del Sacro Cuore, il gruppo scout di Sansepolcro è costretto un po' a girovagare passando anche da Palazzo Graziani per un breve periodo. Il 1974, quando a livello nazionale si forma l'AGESCI, è una sorta di nuova partenza per la storia più moderna degli scout a Sansepolcro, seppure in Valtiberina questo passaggio arrivi in leggero ritardo. E' comunque stata un continuo crescendo l'attività portata avanti dal gruppo scout, finché non si arriva al 2006, quando avviene la fusione tra il gruppo Sansepolcro 1 e il Città di Castello 3: in quel momento nasce il Valtiberina 1, una sorta di momento chiave anche per aver abbattuto quei confini regionali che dividono queste due realtà.

PERCHE' SI SCEGLIE DI DIVENTARE SCOUT

Intanto, quella di diventare scout è comunque una scelta, un qualcosa che deve venire dal cuore e soprattutto un qualcosa di sentito: mettersi al servizio degli altri e crescere intellettualmente, amando allo stesso tempo la natura che ci circonda. Ma i principi fondamentali dello scoutismo si possono comunque racchiudere in alcuni punti che sono davvero importanti. Il giovane deve essere visto come un

autentico protagonista della propria crescita, acquisendo sempre di più un senso di responsabilità; è comunque attento a riconoscere i propri valori e le difficoltà derivanti da una visione cristiana della vita. Offre a tutti la possibilità di vivere esperienze educative comuni, abbattendo il cosiddetto "ruolo imposto" o "costruito". Nelle finalità principali dello scout, è presente anche il fatto di vivere la dimensione della fraternità internazionale, la quale supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando a essere cittadini del mondo e operatori di pace. Ogni adulto, "il capo", è impegnato al servizio dei ragazzi e segue un particolare iter di formazione principalmente su due livelli: il primo regionale e l'altro nazionale, dove al termine del percorso gli darà diritto a un riconoscimento valido a livello internazionale.

COS'E' L'AGESCI

E' praticamente l'associazione che è nata nel 1974 a seguito della fusione tra l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) maschile e l'AGI (Associazione Guide Italiane) femminile. Attualmente, conta circa 180000 iscritti in tutta Italia e si pone l'obiettivo di contribuire, durante il tempo libero e nelle varie attività extra scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi e il metodo dello scoutismo. L'AGESCI, fin dal momento della sua fondazione, ha fatto la scelta della diarchia e della compresenza: vi sono cioè sia un uomo che una donna, ai quali si aggiunge la presenza nelle comunità educative ad ogni livello di responsabilità associativa. L'AGESCI è inoltre riconosciuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e fa anche parte delle APS (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, della Tavola della Pace, di Libera, del Forum Nazionale dei Giovani ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile.

QUANTI SONO GLI ISCRITTI

Il calo delle iscrizioni registrato negli ultimi anni a livello nazionale si è abbattuto anche sul locale: importante è senza dubbio stata la fusione tra i due gruppi, quello di Sansepolcro e l'altro di Città di Castello. Attualmente sono circa un centinaio le presenze: alcuni ragazzi decidono di continuare nel loro percorso, mentre altri – per lo più quelli che decidono di intraprendere un percorso universitario – lasciano. Gli iscritti si dividono in branche, suddivise in base all'età: per il momento sono 35 i "lupetti"; 25 gli "esploratori e guide"; 15 i "rover scolte", mentre una ventina sono i "capi". Alla fine del naturale



Il primo incontro dopo la fusione fra i gruppi Sansepolcro 1 e Città di Castello 3

percorso educativo, che - come abbiamo già detto - si regola in base all'età, il ragazzo può scegliere se continuare a dare servizio al mondo scout sotto varie forme, quindi accedere alla cosiddetta "partenza", oppure lasciare il proprio ruolo. Ma andiamo a conoscere meglio come si dividono i vari gruppi all'interno degli scout: la branca dei lupetti o coccinelle si rivolge ai bambini in età compresa tra gli 8 e i 12 anni e si riunisce in unità chiamate rispettivamente cerchio oppure branco. Quella degli esploratori e guide è la fascia superiore che accoglie i ragazzi fino a 16 anni, i quali si uniscono in squadriglie. L'ultimo passaggio, prima di diventare un possibile "capo", è quello dei rover scolt, che raccoglie i ragazzi fino a 21 anni: in pratica, coincide con il termine del classico percorso di studi.

50 ANNI DI SCOUTISMO A SANSEPOLCRO

Diverse e articolate sono le tappe che hanno contraddistinto questo mezzo secolo di vita del gruppo scout a Sansepolcro: senza dubbio, il punto di partenza è la nascita avvenuta nei primi anni '60, con la successiva unione tra uomini e donne attraverso l'AGESCI. Si aggiunge poi la partecipazione a numerosi



Alcuni giovani scout biturgensi in una foto del 1975

campi nazionali: nel '79 la partecipazione alla prima route nazionale per i capi a Bedonia, in provincia di Parma, mentre nell'86 lo stesso appuntamento si è ripetuto a Pian di Pezza, in Abruzzo. Nel 1984, la nascita del primo gruppo dei "lupetti" con a capo Mauro Cornioli, mentre successivamente quello più grande dei rover scolt. Importante anche il passaggio da Palazzo Graziani, non certamente favorevole a livello anche di logistica, all'attuale sede, adiacente all'oratorio della chiesa del Sacro Cuore. Venendo ai giorni più moderni, importante è il passaggio, o meglio l'unione tra i due gruppi: in altre parti d'Italia, nel corso degli anni, vista anche la carenza di adesioni, sono state effettuate delle fusioni, però mai erano stati abbattuti dei confini regionali con oltretutto due differenti diocesi. Lo possiamo definire come una sorta di passaggio epocale.

LA GIORNATA DI UNO SCOUT

Parliamo in particolare di una delle branche centrali degli scout: esploratori e guide, coloro che la notte dormono sostanzialmente all'interno delle tende. La sveglia è per le 7.30-8.00: prima di colazione, vengono eseguiti una serie di esercizi ginnici. Il tradizionale alzabandiera (sono presenti quella italiana, quella europea, quella della Regione Toscana e quella dell'AGESCI) in completa uniforme; alle 9.00, l'appuntamento è poi la preghiera, che allo stesso momento dà il via ufficiale alla giornata. Durante la mattinata, vengono svolte diverse attività che possono essere sia manuali, che a contatto con la natura. A mezzogiorno arriva la chiamata direttamente dalla cambusa: è l'inizio della preparazione del pranzo. I gruppi provvedono a ricercare la legna nel bosco e all'accensione del fuoco che verrà poi

utilizzato per la preparazione delle pietanze. Le cucine, solitamente, sono di proprietà dei vari gruppi e sono costruite utilizzando dei bidoni riciclati, così come i tavoli realizzati con legature e scarti di legno. Dopo aver pranzato e rimesso a posto i vari oggetti utilizzati, i ragazzi hanno un'ora di siesta per riposarsi. L'attività riprende nel pomeriggio, che può essere la stessa della mattina oppure anche differente senza alcun problema. Prima della cena, fissata per le 19.00 e con la stessa modalità del pranzo, è in programma l'ammainabandiera: praticamente, le bandiere issate la mattina vengono calate prima della notte, nel momento in cui il gruppo scout sente un fischio prolungato solitamente emesso dal capo del branco. Dopo la cena, il ritrovo è attorno al fuoco del bivacco: a volte sono in programma delle scenette a tema preparate dal gruppo, ma vi è la possibilità di giocare, cantare e parlare.

IL 50ESIMO ANNIVERSARIO

Sono in programma per domenica 27 settembre i festeggiamenti del 50° anniversario del gruppo scout a Sansepolcro. Un programma ricco e intenso, al quale parteciperanno anche gli scout di "ieri", che hanno fondato questa associazione nella cittadina biturgense. Alle 15.00 ritrovo in piazza Torre di Berta e mezzora più tardi avrà luogo il classico alzabandiera come si svolge in tutti i campi. Alle 16.00, l'appuntamento è con i giochi lungo tutte le vie del centro di Sansepolcro; per le 18.00, invece, è programmata la Santa Messa nella chiesa del Sacro Cuore, proprio accanto alla sede del gruppo biturgense. Gran finale con un rinfresco e con la presentazione del libro fotografico con i più bei scatti di questi cinquanta anni di attività del gruppo scout a Sansepolcro.

I tanti volti del fiume Marecchia: turismo in primis

di Francesco Crociani



BADIA TEDALDA - Una distesa di sassi dove in mezzo scorre l'acqua pulita trasparente, anche se il caldo estivo ha quasi prosciugato parte del fondo; le temperature al di sopra della media stagionale hanno provocato una nuova secca da record modificano l'ambiente, con effetti devastanti per la flora e la fauna. E' dalla fine dell'ottocento che non si registrava un'estate così bollente. La gente in montagna non sempre può raggiungere le località marittime per rifugiarsi dalla grande afa, in alternativa cerca di trovare refrigerio in qualche torrente: in questo caso proprio nel fiume Marecchia, in località ponte di Rofelle; un posto di sole, natura e acqua dove mettere a bagno i piedi. L'accaldato cittadino, stufo della vacanza al mare, ha la possibilità di evitare code di auto e calche sulla sabbia bollente. Qui, lungo il fiume Marecchia, al ponte di Rofelle, la spiaggia è composta da piccoli sassi bianchi, assomiglia a un labirinto senza fine. Arrivati, si pianta l'ombrellone portato da casa e non si ascolta la pubblicità che esce da qualche altoparlante, oppure il volo di qualche drone che ti invita a trascorrere una serata da sballo. L'unica colonna sonora sono le cicale, il canto annuncia il caldo estivo. In serata, ad animare il corso d'acqua arrivano le lucciole, con i loro lampi di luce guidano l'acqua verso il mare facendo del Marecchia una meraviglia. Camminando, lungo il corso d'acqua ti trovi di fronte alle rovine, quelle che furono le antiche dogane. Prendi il sole, ti abbronzati e visiti luoghi che un tempo erano storie di contrabbandieri, un'alternativa turistica diversa dal solito. Nei weekend di questa estate, le piazzole vicino all'acqua sono state prese di mira da tanta gente: lavoratori, impiegati, studenti arrivati da tutte le parti in cerca di un'ora di fresco. Un gruppo di ragazzi prendono il sole che spacca le pietre, prima rifugiarsi sotto

l'ombrellone blu. Anna Mosconi, i professione commerciante, per andare al mare dice che c'è bisogno di un giorno libero e del portafoglio pieno; qui, invece, è possibile venire a prendere la tintarella e starsene in completo relax fino al tramontare del sole. "Una volta, il fiume era un luogo poco frequentato — continua nel suo racconto - oggi anche i giovani non fanno mancare la presenza, spesso capita che facciano dei falò notturni e lascino poi bottiglie e cartacce: andrebbe ricordato a loro di lasciare pulito l'ambiente prima di andare via". Per alcuni, invece, il fiume è un appuntamento fisso. "Veniamo spesso al fiume, appena possiamo — spiega Maurizio Francisconi, detto anche "Tugna" che arriva da Cesena — l'area pic-nic è il nostro posto preferito, ci passiamo giornate intere; in serata è previsto una grigliata di pesce, si sta bene qui". E poi altra gente, genitori che accompagnano i bambini. "Non veniamo spesso — dicono in coro — ci piace molto, è divertentissimo c'è l'acqua pulita che scorre, c'è una bella arietta fresca che fa bene alla pelle ed è curativa". Poi, però, ci sono i veterani: una coppia di Inglesi, marito e moglie che abita in località Mulino a poche decine di metri dal ponte. "Scappo qui da molti anni — sorride la signora Angela Petch - conosco ogni angolo, qui la pace è tanta e oramai, a parte quest'anno, capita spesso di trovare facce note". "Con questo caldo - racconta Gianni - un pescatore solitario, è difficile a tirar su qualcosa, i pesci stanno in fondo alle buche, alla ricerca del fresco. Come tutti i fiumi puliti, non mancano i predatori: in questo caso gli aironi con volo basso e radente sorvolano l'acqua in cerca di cibo con qualche pesce che nuota a fior d'acqua". Per raggiungere la nuova località turistica si ha disposizione due strade: quella funzionale da Badia Tedalda si gira per Rofelle, percorrendo quattro chilometri si arriva al ponte, ai lati ci sono

le aiuole di sosta per le auto. Per gli appassionati di mountain-bike, invece, c'è un percorso alternativo adatto al trekking: da Fresciano si pedala fino a Montebotolino e giù fino al ponte. Il fiume Marecchia è di carattere torrentizio, a causa delle sue piene spesso si rompono gli argini e allagano i campi, qualche volta mette paura. Alcuni anni fa la fiumana spazzò via il ponte che collegava la frazione di Rofelle con Badia Tedalda facendo rimanere l'abitato isolata per alcuni giorni.

Let's take another turn
I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkcrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on www.reelingcable.com
Tratos Cavi S.p.A - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

BELLEZZA ED EVENTI: È ANGHIARI LA "REGINA DELL'ESTATE" 2015

Città di Castello onorevole seconda, Sansepolcro divide il terzo posto con Montone

1 CLASSIFICATO
Comune di Anghiari

2 CLASSIFICATO
Comune di Città di Castello

3 CLASSIFICATO
Comune di Sansepolcro e
Comune di Montone

5 CLASSIFICATO
Comune di Bagno di Romagna

È stato un successo anche e soprattutto a livello di email, a dimostrazione del fatto che questo aspetto è molto sentito e che la promozione di una località e del suo territorio passa molto spesso dalla qualità e dal richiamo che esercitano determinati eventi. È arrivata al naturale epilogo, almeno per quest'anno, l'iniziativa promossa dall'agenzia Saturno Comunicazione: il concorso "Città Regina dell'Estate" 2015, che intendeva stimolare amministrazioni comunali, associazioni e semplici cittadini ad animare il periodo estivo nelle singole località del bacino di utenza toccato dal nostro periodico. E allora, i Comuni interessati erano in totale 18: i 7 della Valtiberina Toscana (Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro e Sestino), più gli 8 dell'Altotevere Umbro (Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte Santa Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, San Giustino e Umbertide) e 3 dell'Alto Savio (Bagno di Romagna, Sarsina e Verghereto). Le valutazioni e i giudizi espressi dai cittadini di questi comprensori hanno assegnato il titolo ad Anghiari, che di conseguenza è la "Città Regina dell'Estate" appena trascorsa.

ANGHIARI - Da anni, la patria di Baldaccio "investe" sulla bellezza del proprio borgo medievale e lo fa anche attraverso i tanti eventi che iniziano in aprile per concludersi in dicembre con la parentesi natalizia. Due fattori che, combinati assieme, creano un menu da sempre molto gustoso e accattivante, da consumare nelle serate anghiaresi che diventano per questo motivo ancor più suggestive. Ed è la visione stessa di Anghiari e del suo centro storico illuminato a costituire il primo valore aggiunto. Andando nello specifico, Anghiari vanta oramai 3 appuntamenti consolidati nel calendario non solo estivo ma annuale: si comincia il 29 giugno con il Palio della Vittoria (singolare gara podistica che si correva fino al XIX secolo e che è stata ripristinata nel 2003), si prosegue a luglio inoltrato con il Tiber Sinfonia Festival, la serie di concerti che abbracciano comunque anche altre località del comprensorio e si arriva a "Tovaglia a Quadri", la cena spettacolo nel teatro

CITTA' DI CASTELLO - Piazza d'onore per il capoluogo tifernate. Potremmo sottolinearla con un aggettivo: "strameritata", perché anche facendo le dovute proporzioni in ...scala, Città di Castello non è certo seconda ad Anghiari. Alcune manifestazioni sono storiche, come le Fiere di San Bartolomeo; altre sono oramai consolidate, vedi il Festival delle Nazioni e la Mostra Nazionale del Cavallo, che stanno per tagliare il traguardo del mezzo secolo di vita; altre ancora, invece, sono più recenti (dai 10

all'aperto del Poggiolino che, iniziata nel 1996, adesso ha trovato anche una collocazione temporale ben definita: tutte le sere dal 10 al 19 di agosto. A questo, aggiungere anche la rassegna de "I Mercoledì di Anghiari", ovvero tutti i mercoledì sera dei mesi di luglio e di agosto con negozi aperti, musica e animazione varia; la gente non è mai mancata e ha testimoniato il proprio gradimento verso questa manifestazione, anche quando si è sovrapposta con altri eventi. E il bello è che quest'anno si è sommato anche il grande evento: la mostra sui Macchiaioli e il loro tempo, allestita per festeggiare i 110 anni di vita della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. Il richiamo da fuori è stato quindi maggiore. Accanto a questo sostanzioso pacchetto, vi sono state altre iniziative forse meno importanti, ma con prospettive di crescita che rimangono aperte. Non dimenticando che Anghiari ha le carte in regola anche per diventare l'ipotetica "Regina d'Autunno".

ai 20 anni) e alludiamo alle Giornate dell'Artigianato Storico nel rione Prato, alla Mostra Mercato del Libro Antico e della Stampa Antica e ad altri eventi come quelli dedicati al vino, ma fin da subito sono partite con il piede giusto. Perché ovviamente c'è stato chi le ha fatte partire con il piede giusto. E se Anghiari ha scelto i mercoledì sera, Città di Castello da anni si sta orientando verso i giovedì sera con i negozi aperti e la musica. Il Comune denominatore di questi appuntamenti tifernati? La capacità di far presa "numerica" sul pubblico. Semmai, può essere il Festival delle Nazioni ad avere una cerchia più ristretta, in quanto evento di nicchia riservato più che mai agli intenditori e agli appassionati del settore, ma per il resto vi è sempre un gran seguito. Crediamo che il grande merito di Città di Castello e dei tifernati, ampiamente dimostrato in questi ultimi 50 anni, sia stato proprio quello di saper creare (spesso dal nulla) manifestazioni ed eventi della durata canonica di 2-3 giorni, diversi dalle tradizionali sagre paesane ma in grado di attrarre il pubblico di massa e quindi di riempire la città. Nel caso poi della Mostra Nazionale del Cavallo (la seconda d'Italia per importanza, dopo quella di Verona), la risonanza è tale che vengono operatori e appassionati da fuori comprensorio, i quali danno lavoro per un paio di giorni anche alle strutture ricettive della città e del vicinato. D'altronde Città di Castello, per quanto ricca di storia, non annovera nel proprio calendario annuale giostre o rievocazioni particolari (salvo piccole eccezioni che però non godono di risalto) e allora è stata abile nell'imprimere continuità a quanto ideato e messo in piedi a suo tempo.



Al terzo posto, sul gradino più basso del podio, salgono ex-aequo Montone e Sansepolcro. Un piccolo borgo medievale con meno di 2000 abitanti e un altro borgo di stampo rinascimentale che di abitanti ne conta oltre 16000: stesso piazzamento ma con motivazioni che, anche per le ragioni sopra specificate, sono completamente diverse.

MONTONE - Così splendida e ordinata che in molti la considerano l'omologa di Anghiari sul versante umbro della vallata (ma può essere anche viceversa), può contare da tempo su Umbria Film Festival, rassegna di proiezioni che si tengono in piazza Braccio Fortebraccio e quest'anno ha aggiunto l'appendice di "Cinema nel piatto". Poi, in pieno agosto, ecco dal 1961 a oggi la Donazione della Santa Spina, un capitolo di storia vera attorno al quale i montonesi costruiscono una settimana di appuntamenti, mettendo in competizione i tre rioni per poi concludere con un grande corteo finale. Ogni sera, difficoltà oggettive per trovare il parcheggio sia in centro che poco fuori del paese, perché il suggestivo borgo è letteralmente preso d'assalto dai turisti e dai residenti dei centri limitrofi, che apprezzano la manifestazione e il paese. Una particolarità che distingue Montone: la mossa strategica dell'amministrazione comunale, che investe soprattutto sul territorio, prima ancora che sulle manifestazioni. Questo significa che la gente sceglie Montone a prescindere dall'evento o meno, cosa che non accade negli altri Comuni. È capitato più spesso, nel corso dell'estate, di recarsi a Montone in serate cosiddette ordinarie e di vedere sempre vivo e vitale il centro storico fra coloro che passeggiano e coloro che si siedono sui tavoli dei bar della piazza. Concedersi 4 passi dentro le mura significa rigenerarsi nella quiete, sapendo che la serata può tranquillamente continuare e finire in bellezza a tavola. E poi, la particolarità che distingue Montone, ovvero l'eccezionale fascino che esercita sui turisti stranieri, alcuni dei quali decidono pure di acquistarsi la casa.

SANSEPOLCRO - Nella città biturgense, dopo due anni di polemiche, è andata in scena una serie persino incredibile di iniziative, appartenenti a generi diversi ma riunite sotto un'unica dicitura: Borgo Summer Events. Dal 20 giugno, con la Podistica in

BAGNO DI ROMAGNA - Quinto posto per il Comune dell'Alto Savio, che si trova avvantaggiato a livello turistico grazie al sistema termale. Ogni estate che passa non aggiunge molti eventi particolari ma arricchisce l'offerta strutturale a disposizione del turista: pensiamo alla pista ciclabile e pedonale che unisce Bagno di Romagna con San Piero in Bagno, oppure alla copertura wi-fi dell'intero territorio. Il turista delle terme sa che in zona vi sono i molteplici e pittoreschi laghi, che vi sono incantevoli percorsi montani e che a distanza di pochi chilometri e pochi

Notturna, fino al 13 settembre, data di svolgimento del Palio della Balestra, davvero pochi sono stati i giorni privi di appuntamenti. Poi è normale: alcune iniziative sono state pregevoli (segnalazioni per "Bono come 'l pane", voluto dai commercianti di Porta Romana seguendo lo stile anni '50, ma anche per la rassegna di teatro amatoriale "Premio Berta"), altre necessitano di una revisione e altre sono state impostate in chiave elettorale (tra pochi mesi i biturgensi saranno chiamati alle urne per il nuovo sindaco). Si è giocato molto su conviviali e tavolate: il mangiare e il bere al Borgo fanno sempre presa, ma si è pensato anche ad altro e si è chiuso con la parentesi de "Le Feste del Palio della Balestra", che se vede coese le realtà protagoniste può diventare un qualcosa di qualificante per Sansepolcro, nella consapevolezza del fatto che il cardine storico inamovibile rimanga sempre e comunque il Palio della Balestra. Al contrario di quanto accade nella vicina Città di Castello, però, a Sansepolcro non si riesce ad allestire una manifestazione capace di attirare la "massa". E dire che si tratta della terza città della vallata per numero di abitanti, dopo Città di Castello e Umbertide. Non solo: perché – Palio della Balestra a parte – gli eventi creati a Sansepolcro non riescono a sopravvivere oltre le 3-4 edizioni? Gli esempi negativi non mancano: da Artes a Borgo in Fiore, dal Festival del Gelato alle Cena dei Mille, dal Convivio Rinascimentale alla Festa dei Popoli, dalla Festa della Pasta al Galà dello Sport, perché quello dello scorso 5 settembre – a parità di denominazione – nella sostanza è stato un'altra cosa. Della serie: Brunello e Tavernello sono due vini i cui nomi finiscono entrambi in "ello", poi però la qualità è ben diversa. Tutti eventi che potevano elevare a livello turistico ed economico la città di Piero della Francesca e poi non dobbiamo dimenticare l'importanza di creare eventi che coinvolgano la storia, la cultura e l'artigianato locale. La ritrovata armonia fra i gruppi storici (in particolare fra balestrieri e sbandieratori) potrebbe favorire una maggiore partecipazione e una maggiore intraprendenza fra gli stessi biturgensi, abituati molto spesso in questo periodo a fare gossip sulle diatribe fra le associazioni. Abbiamo sottolineato come esempio positivo gli esercenti di Porta Romana, bravi nel regalare alla città una estate "viva" senza chiedere aiuto a nessuno. Veramente bravi.

minuti si possono raggiungere altri interessanti comprensori, compreso quello dell'Alta Valle del Tevere. Se di eventi si può parlare, sottolineiamo "La Fiera del Martedì: Mercatino dell'Antiquariato e altro", un appuntamento che ha fatto diventare "pionieri" a loro modo i bagnesi, perché le omologhe manifestazioni organizzate poi nei comprensori confinanti hanno di fatto seguito la stessa falsariga. Interessanti anche altre manifestazioni che, conoscendo lo spirito romagnolo, saranno sicuramente destinate a crescere.

NON UNA BOCCIATURA, MA UNO STIMOLO

I Comuni rimasti fuori dalla "top five" non debbono sentirsi penalizzati o addirittura bocciati. Non lo meritano per esempio Pieve Santo Stefano - che ha varato un ricco calendario estivo per chiudere con Calcio in Costume, Festa dell'8 Settembre e Premio Diari - e realtà del versante umbro quali Citerna con i suoi appuntamenti. Per altri Comuni, l'estate non è la stagione centrale, relativamente agli eventi, ma per tutti - compresi i primi classificati - il concorso deve comunque essere un punto di partenza. Non occorre aumentare gli appuntamenti o fare chissà quale cosa: è sufficiente tenere in vita e migliorare intanto ciò che si ha, poi si può studiare qualche idea nuova per rendere attraente anche il centro più piccolo. Un auspicio: speriamo che nei tre Comuni interessati in primavera dalla tornata amministrativa non si assista a un proliferare di eventi dettati da una logica meramente elettorale e utili solo per fare populismo. Su questo versante, qualcosa - dispiace doverlo constatare - lo abbiamo già visto. Gli amministratori si debbono ricordare che i soldi dati a destra e a manca provengono dai cittadini che pagano con le loro "salate" tasse e che quindi occorre una gestione da buoni padri di famiglia, non per i loro interessi o per i loro amici. Gli eventi vanno bene, ma non dobbiamo dimenticarci di problemi come il lavoro, la sicurezza e il decoro delle città. A buon intenditor poche parole!

IL SER.T DELLA VALTIBERINA IMPEGNATO SU PIU FRONTI: DALLA PREVENZIONE ALLA RIABILITAZIONE IN UNO SCENARIO DI CRESCITA DEI BISOGNI

di Monia Mariani

VALTIBERINA - Negli ultimi tempi, si è assistito a una crescita generale di alcuni bisogni che riguardano il settore delle dipendenze. Molti giovani si avvicinano all'uso di droghe e alcol per curiosità, per rilassarsi oppure per ridurre lo stress; per divertirsi, per avere un'esperienza da condividere con i coetanei o per sentirsi semplicemente grandi. Molto spesso, l'uso di queste sostanze è circoscritto a periodi particolari della vita oppure a eventi individuali o familiari e, proprio per questo, è difficile che i giovani pensino che l'esperienza possa diventare un problema o che possa condurre a un uso sregolato, ma pure a una vera e propria dipendenza. Il Ser.T. della Valtiberina si sta muovendo in questo contesto di aumento dei bisogni e di contestuale contenimento della spesa sanitaria e sociale. Ne parliamo con il dottor Marco Baldi, responsabile del Ser.T. della Zona Distretto della Valtiberina, a capo di una équipe multidisciplinare composta da due medici, due infermieri professionali, uno psicologo, un educatore e un assistente sociale. Un lavoro importante che, seppure lentamente, sta comunque iniziando a dare i propri frutti. **Come si muove il Ser.T. e quali strategie ha adottato?** “Operiamo prevalentemente su due fronti: quello della prevenzione e quello della riabilitazione. La stabilità della nostra squadra ci ha permesso di raggiungere in questi anni un aumento di conoscenze ed esperienze, oltre ad alti livelli di collaborazione con la comunità locale - dice il dottor Marco Baldi - attuando programmi operativi ad alta integrazione sociosanitaria sostenuti anche finanziariamente. Il Ser.T. della Valtiberina ha adottato una nuova strategia, passando dall'attesa in ambulatorio all'offerta di progetti di ricerca-intervento nei contesti giovanili. Ciò ha permesso una prognosi in tempi più rapidi e la necessità di minori risorse, interrompendo il percorso nocivo di sperimentazione, abusi occasionali e dipendenze conclamate. La strategia che abbiamo attuato è stata quella di sviluppare progetti ad alta integrazione socio-sanitaria che vedono gli operatori del Ser.T. coordinare programmi integrati (sia in ambito scolastico che nei contesti ricreativi serali/notturni), includendo nel processo fasce sempre più ampie di cittadinanza attiva nel promuovere le *life skills*, la *peer education*, contrastando e prevenendo le dipendenze patologiche”.



Il dottor Marco Baldi, responsabile del Ser.T. Valtiberina

In cosa consiste il progetto “Critical Minds”? “E' un programma dedicato agli adulti con funzione educativa, che ha visto un ciclo di sette conferenze con circa 600 partecipanti complessivi. La nascita del gruppo di prevenzione zonale ha portato a percorsi integrati con le altre unità funzionali del distretto, permettendo azioni coordinate e risparmio di risorse. La veloce diffusione dei nuovi consumi e comportamenti tramite il web ha portato inoltre il Sert a dotarsi di un profilo Facebook, ampliando il lavoro di ricerca e rilevazione dei nuovi bisogni,

ma anche di intervento con informazioni, contatti e promozione di eventi”. **Per quanto riguarda la prevenzione, si sono create collaborazioni con altri enti e in che modo?** “C'è una stretta sinergia con l'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana che sostiene finanziariamente i progetti di prevenzione nel territorio in modo continuativo, con particolare attenzione al progetto di operatività di strada, finanziato fin dal 1998 con i fondi dei sette Comuni della Valtiberina: ciò ha permesso l'ingresso di Sansepolcro nel progetto dell'ANCI toscano, che sta implementando le linee guida e le buone prassi per la prevenzione nei contesti della movida notturna. E' stato inoltre attivato, in collaborazione con il dipartimento prevenzione, un progetto di comunità sul Comune di Pieve Santo Stefano per la prevenzione del tabagismo. Sempre in ottica preventiva, quest'anno sono stati realizzati protocolli d'intesa con il pronto soccorso del presidio ospedaliero di Sansepolcro per gli accessi connessi ai consumi di alcol e droghe specie nel fine settimana, al fine di facilitare l'accesso al Ser.T.; lo stesso è avvenuto con il consultorio, dove la presenza del personale Ser.T. nei percorsi nascita ha permesso una sensibilizzazione sui consumi di alcol, tabacco e farmaci, favorendo la responsabilizzazione non solo della partoriente ma anche del contesto familiare d'appartenenza. Quest'estate inoltre il “Festival Human Evolution” di Caprese Michelangelo ha visto la presenza di migliaia di giovani dall'Europa e anche in quest'evento il Sert della Valtiberina, con il progetto “operativa di strada”, è stato un attore determinante per la sicurezza, sia attivando le connessioni con la Regione oltre il coinvolgimento degli operatori del progetto extreme”. **Come si muove invece il Ser.T. nell'ambito della riabilitazione?** “Tramite il reinserimento scolastico, lavorativo e sociale di chi segue i programmi terapeutici-riabilitativi, ampliando le collaborazioni con le locali risorse del territorio (aziende, cooperative, associazioni no profit) in stretta collaborazione con l'Unione dei Comuni della Valtiberina che sostiene anche finanziariamente i percorsi di reinserimento socio-lavorativo. Al Ser.T., i livelli di offerta terapeutica sono completi, con la possibilità di terapie farmacologiche sostitutive e sintomatiche in integrazione con gli interventi psicosociali. I percorsi prevedono la possibilità di fasi ambulatoriali e residenziali, cui fanno seguito consolidati percorsi di reinserimento lavorativo e sociale. La metodologia prevede, inoltre, il coinvolgimento attivo delle famiglie e della rete delle risorse territoriali locali. Anche quest'anno è stata sperimentata l'efficacia (per i dati quantitativi e qualitativi: partecipazione, continuità e astinenza) delle attività di terapia individuale e di gruppo, anche ampliando il ventaglio delle risposte ai nuovi bisogni caratterizzati dall'anticipazione dell'età dei consumi e l'incremento del genere femminile. Inoltre, una particolare attenzione è stata rivolta alla costruzione di percorsi condivisi con la salute mentale per i pazienti a doppia diagnosi con specifici audit e mm, oltre che con il monitoraggio continuo dei casi di co-morbilità. Lo stesso è avvenuto con i medici di medicina generale, presentando una continuità con un percorso avviato negli anni precedenti e che ha visto l'inclusione della medicina legale. Ulteriori livelli di collaborazione hanno fatto registrare la costruzione di specifici percorsi con il consultorio, il pronto soccorso e anche la cardiologia”. **Può fornirci alcuni dati: qual è l'andamento registrato negli ultimi anni? quanti sono gli utenti in carico al Ser.T.?** “L'andamento quantitativo è stabile e conferma l'ottimo dato di attrattività e ritenzione in trattamento dell'utenza, in quanto

riduce la quota dei consumatori non trattati e che sono fonte di danni sanitari e sociali. C'è una prevalenza di 280 utenti in carico ogni anno, che sulla popolazione di riferimento (15-64 anni, pari a 19770) rappresenta l'1,4%. I livelli di prevalenza rimangono quindi nel complesso elevati (sopra l'1% della popolazione residente) per i diversi tempi d'ingresso-uscita dai programmi. I programmi terapeutici riabilitativi necessitano infatti di tempi superiori all'annualità per fornire strumenti efficaci alla prevenzione delle ricadute". **Quali sono le droghe più usate?** "L'andamento qualitativo evidenzia come la cannabis sia la droga illegale più consumata sia dagli utenti del Ser.T. che tra i cittadini, i quali non si rivolgono al servizio. La poliassunzione, compresa la combinazione di sostanze illegali con alcool e talvolta con farmaci, è diventato il modello dominante di consumo nel nostro territorio; inoltre, negli ultimi anni, si associa a condotte di dipendenza senza sostanze, in particolare sul gioco d'azzardo. L'eroina continua a essere la causa maggiore di richieste di cura (65% utenza) con caratteristiche diverse rispetto al passato. Per esempio, anticipazione dell'età, incremento del genere femminile, uso per via nasale o fumata. Va segnalato che all'interno della poliassunzione abbiamo registrato alcuni casi di psicosi tossica acuta da consumo di ecstasy, anfetamine ed Lsd, che hanno richiesto un impegnativo trattamento sanitario in collaborazione con salute mentale e reparti del presidio ospedaliero. Rimane a livelli elevati anche il consumo di cocaina (1/3 della nuova utenza), in un alta percentuale di casi associato con



Il punto di riferimento del Ser.T. a Sansepolcro, fuori dell'arco di Porta Fiorentina

quello di bevande alcoliche, tanto che nel nostro Ser.T. è stato sperimentato con efficacia un intervento congiunto dei consumi alcol-cocaina anche in terapia di gruppo".

"IO NE AMO SOLO TRE": IL NUOVO ROMANZO DI ANDREA FRANCESCHETTI

di Davide Gambacci

Eccolo che scende di nuovo in campo con il suo ultimo romanzo, dal titolo "Io ne amo solo tre". Dopo "Grammatica e Canzoni", il saggio "pentagrammatico" del 2013 e l'esordio come narratore nel 2014 col romanzo "Bianco", Andrea Franceschetti presenta "Io ne amo solo tre", sempre per i tipi "Fuori Onda Editore", collana "45 giri": un'anteprima nazionale avvenuta già questa estate proprio a Pieve Santo Stefano, luogo di residenza dell'autore. Qualcosa di diverso rispetto al suo stile originale, ma che è comunque riuscito a colpire dritto i tanti lettori. Il libro - impostato secondo un racconto sperimentale, in una narrazione che si nutre del dettaglio della forma, quasi come se l'amore, il tormento e la morte meritassero le parole più sofisticate - è stato presentato nell'ambito di una chiacchierata molto leggera e divertente con l'autore, che si è dovuto "difendere" dalle "partecipazioni (stra) ordinarie di Francesco Franceschetti (parente), Diego Dalla Ragione (amico) e Massimo Marini (genio)". Tutto ciò a conferma della leggerezza dello slogan scelto per la serata: "evviva le donne, evviva il buon vino... evviva un buon libro!". Il secondo romanzo di Andrea Franceschetti condensa (in sette giorni di involontaria ma ineluttabile autodistruzione) la vicenda di un giovane a cui non manca praticamente niente e quindi tutto. Dal lunedì alla domenica, in un'anonima afa estiva, nell'insonnia del dolore e nel sonno della volontà, il protagonista dovrà trovare una giustificazione al coltello piantatogli sulla schiena da una donna che non è riuscito a vedere in faccia, come le tante che ha fatte sue senza ricordarsi neppure che volto avessero. Le donne conquistate da "dongiovanni" e le ansie accumulate dal figlio si materializzeranno come ombre, allucinazioni e fantasmi e grideranno vendetta come corpi per un quarto di secolo di vita troppo pensata e poco vissuta. I 7 capitoli (con titoli che giocano con i motivetti musicali delle più celebri hit estive italiane) sono ambientati tra un camping e una spiaggia, dentro una roulotte e sotto una tenda, sopra una sedia a sdraio e fra le onde. "Io ne amo solo tre" può essere ordinato presso ogni libreria o sulla grande distribuzione attraverso i più conosciuti canali via web: ma, a portata di mano, in Valtiberina vi sono diversi luoghi dove poter trovare il romanzo di Andrea Franceschetti.



Andrea Franceschetti

Andrea Franceschetti, che insegna presso il Liceo "Città di Piero" di Sansepolcro, è anche tra gli ideatori del volume "Il canto del Nord" (2007), nonché autore del saggio "Chiave" in "Oggetti della letteratura italiana" (2008) e coautore di "Lasciare una traccia" (2009). Nel 2013 ha pubblicato "Grammatica e Canzoni - Preziosismi, licenze poetiche e strafalcioni nella musica leggera (in lingua) italiana" e nel 2014, con la casa editrice "fuori|onda", il romanzo "Bianco".



MICHELANGELO
tuscany jewels since 1970

Loc. Manzi - Via Talozzi, 182/AB
Caprese Michelangelo (Ar)

Tel. +39 0575 791 238
Fax +39 0575 791 109

www.michelangelogioidi.com

Il “Micio” dei tifernati che giudicò Andreotti

GILBERTO GATTICCHI, UOMO PRIMA CHE CALCIATORE

di Claudio Roselli

L'essere stato un calciatore del Città di Castello ha contribuito senza dubbio a renderlo più conosciuto, ma per ricordarlo come effettivamente merita dobbiamo essere più precisi: Gilberto Gatticchi è stato “anche” un calciatore del Città di Castello. Il popolare “Micio” se n'è andato per sempre lo scorso 25 gennaio, mentre stava percorrendo un 78esimo giro della sua vita che avrebbe completato fra poco, essendo nato il 18 ottobre 1937. Un tumore lo ha portato via, bloccandolo fisicamente negli ultimi due mesi dopo una vita più che attiva: centrocampista di lungo corso nella squadra di calcio della sua città (sono lui, Giuliano Mambrini e Olinto Forlucci le grandi “bandiere” di sempre in casa biancorossa), ha continuato a giocare per diletto fino al sopraggiungere della malattia, non dimenticando il piacere che provava nel fare l'allenatore e nel dare l'opportunità ai ragazzi, ritenendo che il “pallone” fosse un momento di socialità. Impiegato d'azienda nella vita di tutti i giorni, da pensionato si è ritrovato a dover fare il giudice popolare nel processo contro Giulio Andreotti, chiamato in causa per la morte del giornalista Mino Pecorelli e per presunte collusioni con la mafia. Più di una volta, Gatticchi è stato notato in tv con la fascia tricolore mentre ascoltava con attenzione le parole del senatore a vita in uno dei processi in assoluto più seguiti dall'opinione pubblica; se dunque “Micio” è entrato in un capitolo chiave della più recente storia d'Italia, di certo ha fatto storia nella sua Città di Castello per la naturale predisposizione che aveva verso la gente, alla quale guardava scevro da qualsiasi distinzione di ceto sociale; un principio che ha applicato in ogni circostanza, soprattutto nelle sue mansioni di allenatore di calcio. Se quindi a distanza di mesi dalla sua morte i familiari continuano a ricevere attestazioni e riconoscimenti a lui dedicati, un motivo dovrà pur esserci.

È davvero raggianti Nicola, figlio maggiore di Gilberto e oggi 50enne, quando inizia a raccontare di suo padre, premettendo un particolare: “Al secolo sono Nicola, ma lui mi ha sempre chiamato Checco!”. Dato che ci siamo, l'origine del soprannome del padre? “Naturale per associazione di idee: da Gatticchi a gatto, da gatto a micio. Anch'io sono chiamato “Micio” dai tifernati”. Gilberto Gatticchi era nato nel rione tifernate di Rignaldello, a sud della città e il suo approccio con il calcio era stato singolare, come spesso accadeva allora: “Il pallone era fatto con stracci legati – spiega Nicola - e lui ha imparato sulle “grebbe” del Tevere; il problema, però, era un altro: mio nonno Luigi, uomo molto severo, non voleva che giocasse, perché nella concezione di allora il calcio era appunto un gioco e quindi strideva con il lavoro, emblema di serietà. Il futuro si costruiva sul lavoro e non sul calcio. E allora, mio padre decise di andare nella Capitale per vestire la maglia della Chinotto Neri, una sorta di società “succursale” della Roma, contro la quale peraltro si allenava una volta alla settimana. E quando ripensava alle partitelle contro i giallorossi diceva: “Li stendevo per terra!”. Lo avevano dunque preso – prosegue Nicola – ma, non appena lo seppe, mio nonno lo spedì per tutta risposta a fare il tipografo a Bologna. Ciononostante, ha continuato a giocare, perché il calcio era la sua vita”. E il centrocampo la sua collocazione. “Era il classico numero 8, quello che deve fuggire ma anche ragionare. Mi ha fatto piacere che nella bara gli abbiano sistemato la maglia biancorossa con il numero 8 e con sopra la scritta “Gatticchi”. Era questo il numero portato sulle spalle, così come quella dell'amato Castello la maglia che ha sempre indossato,



disputando tanti campionati di Serie D e vincendone uno da capitano”. La prima storica promozione del Città di Castello in Serie C diviene realtà il 28 maggio 1967, quando in un Comunale stracolmo di spettatori i tifernati sconfiggono per 1-0 il Riccione nell'ultima giornata di campionato con un gol di Franco Cristini e mantengono il punto di vantaggio sulla grande rivale Carpi, compagine che ora milita addirittura in Serie A. Gilberto Gatticchi portava la fascia al braccio in quella indimenticabile Tiferno che poi sarebbe ridiscesa in D dopo appena una stagione; “Micio” ha indossato la casacca biancorossa dal 1956 al 1969 con la pausa di una sola stagione e in fatto di presenze è secondo soltanto a Giuliano Mambrini nella graduatoria di sempre: Mambrini guida infatti con 465 gettoni, Gatticchi è secondo con 340 (dei quali 34 in C) e un totale di 22 gol. Ricordi particolari di quando il padre giocava? “Più che mai – riprende Nicola - episodi curiosi. Uno me lo ha raccontato Olinto Forlucci: si era sposato con mia madre Rina e quando tornò dal viaggio di nozze l'allenatore non era propenso a farlo giocare. Ma siccome

dire di no a mio padre era molto difficile da parte dei compagni di squadra, andò a finire che giocò. Non solo: riuscì a segnare un gol che in parte ricorda quello di Maradona all'Inghilterra durante i Mondiali 1986, quando scartò un numero incredibile di avversari. Un altro particolare è relativo alla forte amicizia con Alfredo Chialli, che però di calcio non ne voleva proprio sapere. Mai era stato allo stadio, ma una volta mio padre riuscì a convincerlo; il Città di Castello giocava a Terni, lui partì con il pullman della squadra e Chialli lo seguì in moto. Alla fine del primo tempo, “Micio” si avvicinò al settore di tribuna dove era seduto Chialli per dirgli: Alfredo, torno con te in moto. I tifosi della Ternana lo pizzicarono in quanto giocatore avversario e lui rispose mettendo la mano all'altezza dei genitali; a quel punto, il buon Alfredo rischiò di farne le spese, ma alla fine tornarono in moto”. Quali caratteristiche tecniche aveva il Gatticchi calciatore? “Era un centrocampista classico, ma tengo a evidenziare che il calcio era per lui la metafora della sua vita, perché la grinta con la quale lottava era la stessa che adoperava nella quotidianità. Se proprio vogliamo raccontare un altro particolare, cito l'amichevole che il Città di Castello disputò contro la Sampdoria, nelle cui file militava un certo Mario Frustalupi. Ebbene, l'allenatore della Samp lo dovette sostituire perché contro mio padre non ci “cavava” niente”. Per chi non sapesse chi era, ricordiamo che Mario Frustalupi – morto nel 1990 in un incidente stradale a soli 48 anni – ha vinto due scudetti nei primi anni '70 con l'Inter di Invernizzi e con la Lazio di Maestrelli. Se Gilberto Gatticchi è stato “stanziale” come calciatore, altrettanto non può dirsi come allenatore: 10 anni a Trestina, poi San Giustino, Sulpizia di Pieve Santo

Stefano e giovanili del Città di Castello, la cui rappresentativa Juniores è arrivata sotto la sua guida a disputare le finali nazionali. “Ha rinunciato anche a una carriera migliore pur di stare con la famiglia – è sempre Nicola che parla - e di non abbandonare l'amata Castello e la sua gente. Da allenatore, ha tirato su tanti ragazzi che magari senza il suo pungolo non avrebbero mai capito di essere portati o meno per questo sport. Io stesso l'ho avuto per mister, che a soli 16 anni mi fece esordire in Prima Categoria; la partita era Ponte Pattoli-Trestina. Quando è morto, fra le tantissime persone venute a trovarlo a casa c'era anche un ragazzo alto di Sansepolcro (non so come si chiama) che l'ho visto piangere appoggiato al muro. “Mi ha allenato””: queste le poche parole che mi ha detto. Ma con la sua espressione mi aveva fatto capire tutto. Fra i giovani che ha fatto crescere, quello che ha avuto la carriera più brillante è stato Lucio Bernardini (Perugia, Spal, Cagliari e Ascoli le piazze più significative fra A, B e C I n.d.a.) e l'amicizia con lui è rimasta granitica, forse anche perchè da giovani avevano un piccolo comune denominatore: i padri poco propensi nel farli giocare a calcio. Attenzione, però: quando allenava, mio padre era uno che all'occorrenza si faceva sentire e, nel suo modo di fare, era un libro aperto”. Il calcio, questo suo eterno amore che non lo ha abbandonato fino alla fine. “Andava a giocare la partitella nel campo di calcio a 5 della Cartoedit con gli amici che, assieme a Lucio Ciarabelli – l'imprenditore titolare dell'azienda – gli fecero la sorpresa della cena per i suoi 70 anni: era l'ottobre del 2007 e vennero anche stampa e televisioni a celebrarlo. La malattia gli era stata diagnosticata il 23 novembre dello scorso anno e poco prima, quando credo che già stesse agendo dentro di lui, si rese protagonista a 77 anni di una rovesciata, gesto atletico già non facile per un giovane, figuriamoci per una persona anziana! Come lo seppi, lo sgridai: mai sei matto? - gli dissi - pensando che avrebbe potuto procurarsi uno strappo nella migliore delle ipotesi. Lui mi rispose disinvolto alla sua maniera: la palla era me le', l'unico modo per dargli era fe' 'nna rovesciata! E allora io: hai fatto almeno gol? Risposta: no, ma ho preso la traversa”. Una volta attaccate le scarpette al chiodo, quale professione Gilberto Gatticchi ha svolto nella vita? “Ha lavorato come impiegato nell'ufficio prezzi della So. Ge.M.A., nota ditta locale di macchine agricole e ha fatto gli inventari per 35 anni. Poi, in estate, d'accordo con il titolare, impiegava le ferie per andare ad allenare”. E arriviamo a metà degli anni '90: il 20 luglio 1995, a Perugia, inizia il processo a Giulio



Gilberto Gatticchi, capitano del Città di Castello, con il mazzo di fiori in mano: è il 28 maggio 1967 e la vittoria per 1-0 sul Riccione significa storica promozione in Serie C per la formazione tifernate. L'ingresso in campo delle squadre

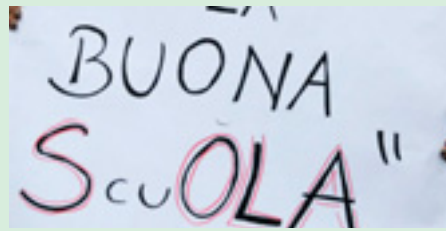
Andreotti, accusato di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, avvenuto nel 1979. A fare il nome del senatore a vita era stato il grande pentito di mafia, Tommaso Buscetta, con notizie che, se pubblicate, avrebbero potuto rovinare la carriera politica di Andreotti. La rivelazione di Buscetta costa ad Andreotti l'iscrizione nel registro degli indagati. Inizia una pagina delicata per la storia stessa del nostro Paese: l'individuazione dei giudici popolari avviene tramite sorteggio ed esce fuori il nome di Gilberto Gatticchi. La persona chiamata è di fatto costretta ad accettare e qualsiasi posizione politica deve essere messa da parte. “Si trovò fin da subito a suo agio nel nuovo ruolo – dichiara il figlio Nicola – e divenne amico di avvocati e giudici che peraltro già lo conoscevano, sempre per il suo passato calcistico. Una mattina, poi, incrociò proprio Andreotti nel bagno ed entrambi si dissero la più scontata delle parole: buongiorno!”. Ricordi di quel periodo? “Un'udienza un po' tesa, nella quale Pippo Calò venne riportato alla calma dopo aver minacciato un avvocato. E poi il giorno dell'interrogatorio a Tommaso Buscetta, che ovviamente si tenne in un luogo segreto. Era un casolare di campagna e quella volta mio padre era scortato. Qui a Città di Castello tutti lo tempestavano di domande sul processo: allora, “Micio”? E lui, puntuale, ripeteva lo stesso ritornello: non posso dire niente!”. Come noto, Andreotti venne prosciolto dall'accusa nell'ottobre del 1999, poi in secondo grado – nel novembre del 2002 – fu condannato a 24 anni come mandante dell'omicidio e il 30 ottobre 2003 la Cassazione si espresse per l'assoluzione definitiva. “Sono uno di quelli che salvato Andreotti!”, diceva a mo' di battuta mio padre dopo che il processo era terminato. In effetti, il dibattito divise i

giudici popolari fra coloro che volevano la condanna e coloro – fra i quali anche lui – che invece erano orientati per l'assoluzione, partendo da un semplice presupposto: non si può condannare una persona sulla base del solo “sentito dire”. Tutto qui”. E il Gatticchi padre di famiglia? “A me e a mia sorella Nicoletta, che ha 44 anni e che li ha resi pure bisnonni (lui lo è stato solo per un breve periodo di tempo), i nostri genitori non hanno fatto proprio mancare nulla, a livello sia economico che affettivo. Come uomo, “Micio” è stato sicuramente più campione che come calciatore e mi fa piacere che questo particolare venga evidenziato anche negli ambienti sportivi. A Trestina, per esempio, sono stati commoventi. Poi – ripeto – era portato per la gente; amava stare con essa, al punto tale che qualche volta mia madre si arrabbiava perché lo vedeva poco in casa. Certamente, l'inizio del 2015 non è stato bello: il padre di mia moglie, Romano Guerrini, era stato compagno di scuola del babbo, poi amico e infine consuocero; si era ammalato anche lui e ognuno ha pianto per la malattia dell'altro. I loro destini sono stati paralleli anche alla fine: mio suocero è morto il 16 gennaio, mio padre lo ha seguito il 25. Sono stati per la nostra famiglia momenti difficili, che stiamo iniziando a superare. Proprio domani sera (l'intervista è stata realizzata a fine agosto n.d.a.) ho un altro impegno di rappresentanza, legato sempre al ricordo di mio padre, per cui non posso mancare. Ci vado con orgoglio. È stato un grande dolore perderlo, ma adesso è un grande piacere ricordarlo; come con piacere lo fanno i tifernati, ripensando al loro affezionato “Micio”, che per anni è stato l'idolo della domenica quando l'unico vero diversivo dei giorni di festa era lo stadio di calcio”.

SCUOLE SUPERIORI BITURGENSESI: AFFITTI COME PAROLA D'ORDINE!

di Claudio Roselli

SANSEPOLCRO - Dopo 8 lunghi anni di attesa, a Sansepolcro le scuole elementari cittadine sono tornate nei loro plessi storici: la "Edmondo De Amicis" a Santa Chiara e la "Collodi" al Campaccio in quel di Porta Romana, all'interno di uno stabile rifatto ex novo. Ciò che è di pertinenza del Comune (dopo peripezie varie e affitti milionari), ha dunque ritrovato il verso giusto; per buona pace di tutti: studenti, genitori, pubblici amministratori e biturgensi stessi, che ritenevano sotto questo profilo la città da terzo (e anche da quarto) mondo. Ciò che semmai stride ancora è il fatto che in alcuni istituti medi superiori con sede a Sansepolcro – ci riferiamo al tecnico commerciale e al liceo artistico "Giovagnoli", ex istituto d'arte – gli studenti seguano le lezioni in vecchi palazzi del centro storico, affitti da mille problematiche. La curiosità ci ha spinto a cercare di capire cosa vi sia dietro questa anomala situazione, perché la Provincia di Arezzo – a proposito di scuole superiori – aveva acquistato la porzione dell'ex stabilimento Buitoni sul versante di via dei Filosofi, facilmente individuabile ora perché è rimasta l'unica fetta di esso e dell'attuale Centro Valtiberino a non essere stata riconvertita e, come tale, in preda all'abbandono e al degrado più



totale. Avrebbe dovuto ospitare entrambi gli istituti (tecnico commerciale e liceo artistico), ma qualcuno – a quanto sembra – ha bloccato tutta l'operazione. Con un risultato "eccezionale": da una parte si è creato con il tempo un quadretto di vergogna; dall'altra, si continuano a pagare quote di affitto abbastanza onerose per le due scuole. Numeri alla mano, per i locali dell'istituto tecnico commerciale "Fra Luca Pacioli" nell'ex seminario vescovile di via Piero della Francesca la Provincia eroga un affitto annuo di 164.708,44 euro direttamente alla Diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro. Ovviamente, la Provincia si accolla anche i vari costi di adeguamento della struttura. Per ciò che riguarda il liceo artistico "Giovagnoli", i cui locali occupano una larga parte dell'ex convento di San Francesco nella omonima piazza, la quota di affitto è pari a 48.667,87 euro, versata sempre alla Diocesi. Ma attenzione: l'ex convento di San Francesco è di proprietà della parrocchia di San Giovanni Evangelista, alla quale viene erogato un ulteriore affitto di 9.119,74 euro. Aggiungendo i 183.000 euro per l'edificio ex Inapi che ospita il biennio del liceo, il totale è di 405.496,05 euro, che ovviamente si riferisce a un solo anno. Ma da quanti anni – o meglio, da quanti decenni – avviene questo? Non dimenticando il particolare retroscena legato proprio alla vicenda dell'istituto tecnico commerciale "Fra Luca Pacioli": la soluzione per "ragioneria" era stata individuata nei locali di palazzo Muglioni di via Niccolò Aggiunti, un tempo caserma dei carabinieri e oggi sede del centro territoriale per l'impiego – area Valtiberina – nonché in futuro anche del museo dedicato alla storia dello stabilimento Buitoni. Quando oramai l'operazione sembrava destinata ad andare in porto con i soldi pronti da parte della Provincia, l'iter si è all'improvviso bloccato per motivi che ci piacerebbe conoscere, ma l'alternativa era stata comunque trovata:

la sopra ricordata ala del Centro Valtiberino, quella comprensiva della vecchia ciminiera sbassata. Riammodernamento dei locali e tutto fatto ex novo, ma ...anche stavolta c'era un "ma", tanto che – ragionando a naso – non riusciamo a comprendere l'opposizione decisa verso una struttura funzionale e a norma per forza di cose, scartata in ragione del mantenimento di una sede nel centro storico, ma in un plesso con locali rivelatisi inadeguati e sempre alle prese con i problemi di sicurezza tipici degli immobili "datati". Il vecchio ha insomma soppiantato un nuovo che avrebbe potuto ridisegnare al meglio l'edilizia scolastica cittadina. Per alcuni è una mossa che non ha spiegazione, per altri si spiega fin troppo bene. Il brutto è che, in tutto questo, a pagare sono sempre i cittadini: milioni di euro spesi in affitti su locali al limite della sicurezza, quando si potevano costruire edifici scolastici nuovi, sicuri e rispondenti alle esigenze attuali. Asterisco finale: in questo settembre, il villaggio scolastico del Campaccio si è ripopolato per intero, dal momento che anche il liceo scientifico è tornato a casa sua; l'edificio è stato risistemato nell'impostazione interna dei locali, ma soprattutto è stato consolidato. Per una volta – e ne prendiamo atto con piacere – tra parole e fatti c'è stata piena sintonia: quando nel luglio del 2013 venne annunciato il trasloco delle aule per lavori, la data obiettivo fissata era stata quella dell'inizio dell'anno scolastico 2015/2016. Ebbene, i tempi sono stati rispettati in pieno; l'ultimo biennio ha registrato il trasferimento del liceo nell'edificio ex Seldat di via Ginna Marcelli, presso la zona industriale Trieste a sud della città. Edificio che torna disponibile e pronto per ospitare altre scuole. La quota di affitto annuale erogata ai proprietari è stata di 150000 euro. E bene anche ricordare, per quelle persone di memoria corta, che le aule del Centro Valtiberino, dove gli scolari sono rimasti per 8 anni – cioè assai di più del previsto – erano anche prive di finestre. In un caso i tempi si rispettano, in un altro si allungano (come i disagi) e al posto di una sede nuova disponibile se ne preferisce una vecchia con qualche problema. Davvero strano il mondo, per non usare termini più pesanti!

VINEA FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA - WINE SHOP

VINEA FAMILIAE S.r.l.
Via del Lorena, 7
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. - Fax +39 0575 741852

info:
sansepolcro@vineafamiliae.com
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 SAN GIUSTINO (PG)
Tel. +39 075 8583767



L'edificio dell'ex cinema Mondani, posizionato lungo la Ruga di San Martino

ANGHIARI - Una partenza piuttosto in sordina come cinema, poi ben presto la trasformazione in discoteca prima di chiudere definitivamente i battenti: nel corso degli anni, ha avuto anche diversi nomi; Cinema Mondani, prima di diventare la nota discoteca Cripton e poi Pierrot. Siamo ad Anghiari – esattamente ai piedi delle antiche mura - e la cartolina che si presenta non è certamente delle migliori: un enorme stabile costruito in cemento armato praticamente abbandonato da oramai diversi anni, proprio dove la provinciale Libbia presenta una leggera flessione a destra in salita. Negli ultimi anni, del complesso è stato utilizzato solo il parcheggio, in occasione di specifici e particolari eventi che hanno caratterizzato il borgo di Anghiari. La vegetazione lentamente sta prendendo il sopravvento – seppure fortunatamente ogni tanto qualcuno provveda a una rapida ripulitura - e in alcuni punti si notano chiaramente anche dei segni di cedimento: è ancora presente l'insegna "Pierrot" di colore giallo, mentre le pareti esterne sono state prese di mira da qualche artista improvvisato con delle scritte praticamente prive di significato. Spranghe alle porte, addirittura chiuse con il lucchetto oramai arrugginito a causa degli agenti atmosferici. Tutto attorno, però, Anghiari continua a vivere con una serie di abitazioni in cui vivono famiglie: neppure affacciandosi da quelle poche finestre presenti è possibile notare qualcosa, poiché prima della chiusura hanno provveduto a posizionare un pannello in legno dall'interno. Ma la domanda viene scontata: chi è l'attuale proprietario e chi può fare qualcosa per impedire che l'ex Cinema Mondani diventi un pericolo per l'incolumità della popolazione? Se vogliamo, per diverso tempo questo locale ha costituito una sorta di istituzione, sia per Anghiari che per gli altri centri della Valtiberina toscana e umbra: un punto di ritrovo, di riferimento seppure alla fine si sia rivelato un fuoco di paglia. La sua costruzione iniziò a metà degli anni '60: un progetto che a quel tempo poteva sembrare qualcosa di speciale, ma allo stesso tempo fuori luogo.

Era praticamente visto come una sorta di "estraneo" nel contesto in cui si trovava. Sta di fatto che i lavori sono andati avanti finché non è stato inaugurato alcuni anni più tardi attraverso una bella e partecipata cerimonia. Come cinema non ha avuto un gran successo e non riusciva proprio ad attrarre molta gente: al contrario, riscuoteva diversi apprezzamenti in occasione di feste private o veglioni, spalmati durante tutto il corso dell'anno. Praticamente, il cinema Mondani – i cui eredi, stando a quanto riferiscono gli anghiaresi, non sono più in vita - veniva dato in affitto per l'organizzazione di eventi che con il suo ruolo originale avevano davvero ben poco a che fare. Ma neppure questo, alla fine, funzionava più: si chiudono i battenti e per alcuni anni le saracinesche del locale, posto come detto ai piedi di Anghiari, restano abbassate. Tra l'altro, il cinema ospitò nell'aprile del '65 anche un importante incontro di pugilato professionisti tra il biturgense Pietro Besi (conosciuto ancora oggi come "Zillone") e il tedesco Norbert Suehring. Ma il Cinema Mondani di Anghiari, nel corso della sua breve attività, ha aperto le porte anche ad altri illustri ospiti di quel tempo. Nel 1978, però, arriva una svolta - oseremo dire - davvero importante: si trova finalmente l'accordo e qualcuno decide di scommettere nuovamente su questo particolare luogo. Riapre una nuova gestione: il cinema viene trasformato in una discoteca. Prima prende il nome di Cripton, poi successivamente quello di Pierrot: ma nulla da fare, un lento declino che nel giro di pochi anni ha portato alla chiusura definitiva dell'immobile. Erano anche gli anni della crisi e le cose nel giro di poco tempo cambiarono radicalmente: un tempo, la musica veniva fatta dal vivo dalle orchestre, ma lentamente stavano arrivando sia i vinili – che comunque in parte già erano presenti – sia i famosi Compact Disc (cd). Vi fu anche il lento declino delle piccole e grandi orchestre, la cui ascesa si ripresenterà più avanti: i complessi "tiravano" solamente nei luoghi di villeggiatura. Sta di fatto che lo stabile resta lì, sospeso nel vuoto e senza un

Ex Mondani: cinema, poi discoteca, poi... niente!

di Davide Gambacci

futuro: nel corso degli anni, inoltre, nessuno ha mai manifestato interesse nel riconvertire quest'area, nonostante goda di una vista su tutta la valle bagnata dal fiume Tevere. A questo punto, è giunta anche l'ora di dover prendere una decisione, non escludendo anche una possibile demolizione. Le sue condizioni, come abbiamo già accennato in parte, non sono certamente buone: dal momento della chiusura della discoteca "Pierrot", forse nessuno ha mai più rimesso piede lì dentro. Che fare allora? È giunta sicuramente l'ora di trovare una soluzione a questa annosa problematica. Ai posteri l'ardua sentenza!

**Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (Ar)**

Tel. 0575 791217



Saturno Web TV

“Noi giornalisti non siamo preti o suore, ma abbiamo dei valori etici: e questi sono dettati soprattutto dal rispetto di sé stessi e dalla professione. Il nostro ruolo è far sì che altri non abusino del potere”.

www.saturnowebtv.it



Service TV



Carta Stampata



Eco del Tevere

Per fare un buon giornale servono dei giornalisti. Dovrebbe essere banale ma non lo è affatto. Un vecchio viticoltore dai modi truffaldini, spiegava ai figli che «il vino si fa anche con l'uva».

L'agenzia Saturno Comunicazione è diventata una realtà che sa il fatto suo, il fatto e di quanto vuole e può ancora. Per chi ha creduto in noi, non abbiamo mai smesso di avere passione per ritagliarci il nostro spazio. Una realtà che può vantare una clientela che ha sviluppato progetti e soluzioni sempre più grandi, ma abbiamo sempre

www.saturno.com

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (Arezzo) - Telefono 0575 749810

www.saturnonotizie.it info@saturnonotizie.it



Saturno Notizie

Il vero giornalista segue cinque principi: la verità, senza la presunzione di possederla compiutamente; la giustizia, vale a dire l'imparzialità, l'impegno a distinguere la cronaca dal commento; la libertà, mai disgiunta dalla correttezza professionale; l'umanità, cioè il rispetto di tutte le persone; la responsabilità etica, nella consapevolezza operosa del ruolo pubblico del giornalista.

www.saturnonotizie.it



Uffici Stampa



...cresciuta. Da una piccola agenzia siamo
...o, orgogliosa e consapevole di quanto ha
...fare. Tutto questo grazie ai nostri clienti
...mo mai smesso di lottare con ardore e
...azio e la nostra importanza. Siamo una
...ntela in tutto il territorio nazionale,
...mpre più accattivanti e stimolanti. Siamo
...e chiaro quando e dove siamo partiti.

comunicazione.it



Organizzazione Eventi



Turismo con Gusto

Un viaggio non inizia nel momento in cui partiamo né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. In realtà comincia molto prima e praticamente non finisce mai, dato che il nastro della memoria continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati. È il virus del viaggio, malattia sostanzialmente incurabile.

www.turismocongusto.it



Casa Editrice

Vendemmia e qualità delle uve, un 2015 da annali

di Claudio Roselli

Il 2015 anno di grazia per la quantità e la qualità della produzione vinicola in Italia? Pare proprio di sì, grazie in primis a una estate che quest'anno ha svolto in pieno il suo ruolo: l'esatto contrario di quanto avvenuto nel 2014. Anzi, il millesimo 2015 è persino destinato a farsi ricordare a lungo. Assoenologi conferma: la stima si aggira fra i 46 e i 47 milioni di ettolitri di vino e mosto, ovvero superiore alla media di 44,1 che ha caratterizzato il quinquennio 2010/2014 e di 45,5, relativa al decennio 2005/2014. L'elaborazione induce a ipotizzare che la produzione di uva possa oscillare fra i 63 e i 65 milioni di quintali, che scendono a 46 e 47 con l'applicazione del coefficiente medio di trasformazione del 73%. E comunque, rispetto al 2014, siamo nell'ordine di un buon 10% in più, anche se è opportuno soffermarsi sulla ripartizione geografica: Lombardia e Sardegna mantengono il volume di produzione invariato rispetto al 2014, la Toscana scende addirittura del 5%, mentre nelle altre regioni la variazione in positivo va dal 5% dell'Emilia Romagna al 25% della Puglia. Il Veneto è sempre la regione più produttiva (9,1 milioni di ettolitri) e assieme a Emilia Romagna, Puglia e Sicilia garantisce più del 60% del volume nazionale. La qualità del vino di quest'anno è ottima ed eccellente in tutta Italia, grazie a un andamento meteorologico pressochè perfetto, con un inverno ricco di precipitazioni piovose e nevose, una primavera mite con buone riserve idriche e una estate che ha avuto il suo picco di caldo con un luglio da record a livello di temperature (3-5 gradi sopra la norma) e una seconda metà di agosto caratterizzata da precipitazioni non prolungate, che però hanno favorito la maturazione dei grappoli con l'accumulo di sostanze aromatiche e polifenoliche, ma l'ultimo tocco alla qualità delle uve e del vino lo darà il clima di settembre, più in piccola parte quello di ottobre. Le punte di eccellenza, sempre secondo Assoenologi, riguardano i vini ottenuti da uve a bacca rossa che saranno vendemmiate a fine settembre. Se il sole e le precipitazioni si combineranno ancora al meglio, è ragionevole pensare che si otterranno vini bianchi profumati con un giusto equilibrio di acidità, alcolicità, finezza e freschezza e vini rossi armonici, ricchi di struttura, dai profumi complessi e da un lungo invecchiamento.

LE PREVISIONI DI MERCATO

La qualità della produzione è un presupposto basilare, ma anche la migliore qualità di vino finisce con l'essere poco determinante se non è accompagnata da una efficace azione commerciale e promozionale. Il vino deve essere buono e deve anche far leva su chi riesce a esaltare questo pregio in funzione della vendita di esso. La situazione attuale è tuttavia indice di una crisi economica che ancora stenta ad abbandonarci: i consumi interni continuano infatti a calare (per Assoenologi il 2015 si chiuderà con una media di 36 litri a persona), ma in compenso il vino italiano nel mondo piace e rimane il più venduto. E lo scorso anno ha segnato un punto a favore per il nostro Paese nell'eterna sfida con la Francia: 20,5 milioni di ettolitri, pari a quasi il 50% della produzione contro i 14,4 dei transalpini, che però rimangono i primi a livello di valore, nonostante il buon incremento degli introiti unitari delle nostre bottiglie che è salito da 1,75 a 2,49 euro al litro nel periodo 2009-2014. L'Italia ha soltanto ridotto le distanze con 5,1 miliardi di euro nel 2014, contro i 7,7 della Francia, sostenuta dal suo prodotto principe: lo champagne, che incide sul totale per 2,4 miliardi. Se pertanto togliamo dal computo il nostro spumante, che ha un peso pari a 840 milioni di euro, il margine è ancor più ridotto: 5,3 miliardi per la Francia, 4,3 miliardi per l'Italia. Facendo qualche considerazione sugli incrementi di vendite degli ultimi anni che l'Italia ha

avuto nel mondo e soprattutto sull'aumento del prezzo unitario al litro che, come detto prima, dal 2009 ad oggi ha fatto registrare una lievitazione del 42%, si può ipotizzare che il valore del vino italiano esportato nel mondo (spumanti esclusi) nei prossimi anni potrà, se l'Italia saprà giocare bene le sue carte, avvicinarsi notevolmente agli attuali introiti dei vini francesi. Non va infatti dimenticato che le nostre vendite complessive all'estero, nonostante la crisi, a fine 2014 hanno fatto registrare un incremento di 1,4% in valore e di 1,1% nei volumi. I dati elaborati per i primi tre mesi del 2015 danno una lievitazione del 3,85% in valore, con una leggera contrazione (-2,1%) della quantità e previsioni di crescita di almeno tre punti in valore al traguardo dei primi nove mesi del 2015. Gennaio e febbraio 2015 hanno confermato il trend di export dell'anno precedente e l'impennata si è manifestata in marzo con un repentino balzo dei flussi commerciali. In questo mese, infatti, il tasso di crescita è stato pari al 13,4% in valore e al 6,4% in volume, con un aumento unitario per litro di quasi il 7%. Dati che inducono a guardare al futuro con un motivato ottimismo: il primo salto di qualità proviene dalla vigna, il secondo dall'aspetto commerciale.

IL COMPENDIO 2015

La qualità del vino relativo all'annata 2015 sarà ottima e con diverse punte di

eccellenza in tutto il territorio italiano, grazie anche a un settembre che ha completato a livello atmosferico il percorso tracciato nei mesi precedenti. La quantità, stimata fra i 46 e i 47 milioni di ettolitri, è superiore di un buon 10% rispetto al 2014, quando gli ettolitri di vino prodotti furono 42 milioni, pari a uno fra i volumi in assoluto più bassi nell'arco degli ultimi 65 anni. Buone notizie sul fronte del mercato: l'incremento delle richieste vale in particolar modo per i vini a denominazione di origine controllata. Il resto viaggia comunque in regime di stabilità. Semmai, si registra un andamento alterno del mercato: freccia in alto per la voce "esportazioni", con una crescita di 3 punti percentuali nei primi 9 mesi dell'anno in corso e in basso per i consumi interni. A fine anno, i litri di vino pro capite in Italia saranno 36, contro i 45 del 2007.

Un'annata molto buona, che potrebbe arrivare a essere persino strepitosa. Le indicazioni su scala nazionale trovano piena conferma anche in un ambito più ristretto, ma ugualmente significativo. A Montalcino, patria del celeberrimo Brunello e dell'altrettanto prestigioso Rosso, una fra le principali realtà produttrici è quella delle Tenute Nardi, nota famiglia di imprenditori titolare dell'azienda di macchine agricole a Selci Lama di San Giustino; Emanuele Nardi, amministratore di Vineae Familiae, ha parlato di evoluzione interessante, con il piccolo imprevisto di quale muffa generata

dalle piogge di inizio settembre che però sole e vento hanno fermato. A diversificare la situazione sul piano geografico, possono semmai aver concorso la grandine caduta in qualche zona e il sole più cocente in altre, che può avere creato qualche scottatura. D'altronde, la sequenza storica è stata rispettata anche stavolta: a un'estate piuttosto scadente dal punto di vista atmosferico ne segue puntualmente una ottima e il comune denominatore della fascia bassa della Toscana (province di Arezzo, Siena e Grosseto) è dato da una produzione confermata nella media, con buona qualità dei grappoli, acini leggermente più grandi e uve molto ricche dal punto di vista fenolico e zuccherino.

Soddisfazione anche da parte di Coldiretti: la più importante organizzazione italiana di categoria degli agricoltori parla anch'essa di stagione memorabile, o che comunque non si vedeva così da un bel pezzo. Confermato in Toscana il calo del 5% relativo alla produzione (ma anche un incremento, sempre del 5%, sulla media degli ultimi 5 anni) e comunque la qualità mette d'accordo tutti, grazie a un'ottimale distribuzione degli eventi atmosferici e delle temperature e all'assenza di peronospora o di altre malattie che avevano rovinato l'annata precedente. L'unica insidia avrebbe potuto rivelarsi a un certo punto la prolungata siccità, con il rischio di stress idrico prolungato per le viti. In Toscana, la raccolta delle uve bianche precoci ha avuto inizio fra la

seconda e la terza decade di agosto, mentre per le uve Merlot e quelle a bacca bianca per la Vernaccia di San Gimignano l'inizio è stato intorno al 10 settembre, ma anche per le uve rosse si è cominciato a inizio mese nelle zone del Bolgheri e del Morellino di Scansano e del Montecarlo e dei Colli Apuani, prima di proseguire con la vendemmia delle uve impiegate per la produzione dei docg, ovvero Chianti e Chianti Classico, Carmignano, Nobile di Montepulciano e Brunello di Montalcino. E in provincia di Arezzo? Grande stagione a livello di qualità e un leggero incremento nella quantità prodotta rispetto allo scorso anno. Ma dagli uffici provinciali di Coldiretti si leva un coro unanime: annata eccezionale. E il vino è per tutti un prodotto strategico.

ESTATE SESTINATE

di Francesco Crociani

SESTINO - Quest'anno, nel paese della sesta provincia romana, bagnata dal fiume Foglia - nel Comune toscano di Sestino, al confine con le Marche - è stata un'estate movimentata e all'insegna della cultura. Un convegno dedicato alle croci dipinte si è tenuto nella pieve di San Pancrazio dal noto professore Giovanni Venturi, da sempre appassionato d'arte, in particolare di pittura gotica e rinascimentale; autore di alcuni libri sul rapporto fra arte e fede, mettendo in luce un vero itinerario culturale con partenza dal XII secolo fino al più lontano XVII, offrendo uno strumento di lettura di capolavori superstiti nell'ampio territorio, oggi di confine, ma che nei tempi addietro univa terre di diverse caratteristiche e geo-amministrative, come il Montefeltro e la Massa Trabaria, mostrando nuove scoperte d'arte e di spiritualità che sono delle vere e proprie novità. Dietro all'altare maggiore della Pieve di San Pancrazio, pende una grande croce dipinta di scuola riminese. Bellissima e maestosa, carica di simbologia, forse unica nel suo genere. L'opera d'arte risale agli anni sessanta del Trecento, con la

pubblicazione in una interessante scheda storico-artistica di Mauro Minardi, che ripercorre i capitoli delle attribuzioni, sulle quali si sono espressi personaggi come Mario Salmi, Cesare Grandi e Carlo Volpe. La croce, riconosciuta di buon livello artistico, opera di analisi stilistica che si avvale di scoperte e studi recenti, conferma la prima intuizione di alcuni critici, attribuendola ad Andrea de' Bruni di Bologna. Munita della formella inferiore, la croce - in stretta relazione con la sensibilità e le esigenze liturgiche sviluppatesi nel tempo - rappresenta ancora un Cristo "sofferente", con nei terminali laterali, a forma stellata, la Madonna a sinistra e San Giovanni a destra. Due particolarità sono espresse dal tabellone superiore, nel quale è effigiato il Cristo Pantocratore o dominatore della morte, benedicente con tre dita aperte, interpretate come indicazione della Trinità, ma di interesse speciale e di rara documentazione iconografica è la collocazione dell'immagine di un "pellicano", che ciba della sua carne i figliolletti: chiara indicazione al sacrificio di

Cristo che dona se stesso agli uomini. Il territorio dell'antico "piviere nullius" conserva ancora in un'antica chiesa di origine monastica un'altra croce dipinta; essa si trova nella chiesa di San Gianni in Vecchio, edificio complessivamente più volte riorganizzato, che mostra sulla facciata reperti zoomorfi e croci scolpite risalenti al periodo medievale e che oggi ha un interno recentemente restaurato e attraente.



La croce di scuola riminese che si trova nella Pieve di San Pancrazio

PASSEGGIATA TRA I RESTI DELLE TERME ROMANE

SESTINO - Alle fine del concerto musicale dedicato all'arte, è stata inaugurata una parte dell'area archeologica che comprende le Terme Romane. Un percorso unico, straordinario, che traccia la presenza della civiltà romana. I reperti venuti alla luce come l'Antiquarium e le Terme Romane danno testimonianza al territorio come luogo di permanenza e di scambi commerciali. Attualmente, l'Antiquarium è costituito in due sezioni, dislocate in altrettante sedi. Quella più antica, inaugurata nel 1932 e adiacente alla Chiesa di San Pancrazio, riunisce cippi e lapidi di età imperiale. La parte interessante è allestita nei locali della ex palestra comunale e raccoglie notevoli esempi di statuaria romana: ospita l'eccezionale ricostruzione di un tempio funerario di età augustea. Camminando tra i reperti, si scende nella cripta di particolare interesse storico-architettonico. Una colonna in marmo romana sorregge un capitello lavorato a fogliame del periodo carolingio e sorregge un lungo corridoio a volta, arricchito da una fuga di archetti ciechi, che richiamano tutta la sensibilità dell'architettura in stile ravennate, per testimoniare la così piena appartenenza della pieve alla Pentapoli annonaria. La zona di Sestino è molto ricca sia sotto il profilo storico che sotto quello naturalistico. Il turista, che per la prima volta mette piede in questo territorio, non può mancare di visitare le frazioni. Interessante è quella di origine medievale di Monterone, ancora integra e tutta da scoprire; un paese dedicato al Liuto. Una tappa da non perdere è poi il borgo di San Donato, con la splendida torre quadrangolare del XIII secolo, oppure Casale, dove incastonate nell'abside esterna della chiesa di San Michele Arcangelo si possono ammirare le "mamme longobarde", simboli pagani legati al culto della fertilità e della lattazione.

IL KINBAKU: UN'ESPERIENZA AD ALTO TASSO EROTICO. IL PIACERE (PER ALCUNI) DEL BONDAGE GIAPPONESE

Il fascino del bondage giapponese risiede nella sensuale bellezza visiva del soggetto legato. L'arte giapponese del Kinbaku è un insieme di pratiche sessuali che condividono il principio della costrizione fisica. Esso permette di vivere la sessualità in modo alternativo, estremo, libero e travolgente. Non conosce limiti, non si pone confini: il bondage è senza censure. Una pratica "bollente" in voga in Italia, tanto da vedere il proliferare di corsi e workshop, oltre all'aumento del numero di appassionati. Il bondage è una pratica che può avere varie sfumature a seconda degli stili e delle persone che vi si applicano; sicuramente, fa parte di una serie di modi di vivere la sessualità in modo alternativo che sono comunemente denominati BDSM (Bondage Disciplina Dominazione Sottomissione Sadismo Masochismo). Il bondage in sé può essere fatto con corde, catene, cinghie di cuoio o tessuto e tanto altro ancora. Nel rope

bondage, il tutto viene eseguito con le corde. Come molte altre pratiche, quali la cerimonia del tè o i kata - serie di movimenti e figure, nelle arti marziali - il bondage giapponese tende a ritualizzare e a rendere armoniose le proprie legature, ma - così come quelle altre pratiche - è un qualcosa in divenire, che inizia quando si mette mano alle corde e finisce, senza soluzione di continuità, quando viene sciolto l'ultimo nodo. È una pratica intima e capace di dare forti emozioni alla coppia, perché coinvolge tutti i sensi: le corde sono uno strumento versatile perché hanno un peso, un odore, una ruvidezza e producono un rumore strusciando sulla pelle o sui vestiti, hanno un sapore (si usano anche come bavagli) e possono essere usate dolcemente o in maniera più energica, dando quindi uno spettro di sensazioni molto ampio. Il Kinbaku è quindi una pratica che ha come fine quello di usare le corde per dare alternativamente piacere, dolore, languore, dolcezza e così via. La componente sadomasochista è indubbiamente presente in modi più o meno estesi. Una tendenza, quella del Kinbaku, che in Occidente è cresciuta notevolmente negli ultimi dieci anni. La cultura dello shibari ha radici molto antiche (nasce nel XV secolo) e riflette il

legame millenario tra il popolo giapponese e l'uso delle corde; le tradizionali cerimonie religiose hanno sempre incluso l'utilizzo di funi e legamenti per simboleggiare il collegamento fra l'umano e il divino. Inizialmente, questa arte era utilizzata dai samurai come forma di prigionia (tale pratica rimase fino al XVII secolo): all'epoca, le risorse di metalli erano scarse, ma abbondavano funi di canapa e iuta, così, spesso i prigionieri non venivano incarcerati ma immobilizzati con una corda. Il bondage comporta rischi che possono essere anche gravi, se questa pratica viene affrontata in modo imprudente, senza preparazione e conoscenza e senza aver messo in atto una serie di misure di sicurezza. Ma non è di per sé più rischiosa di tante altre che vengono affrontate quotidianamente. La violenza dovrebbe essere eliminata per il fatto che la pratica avviene tra adulti consenzienti e consapevoli delle difficoltà e dei potenziali rischi. Chi ama il bondage cerca per prima cosa di conoscere bene i propri limiti e quelli dell'altra persona, perché lo scopo è sempre e comunque far sì che l'esperienza vissuta, anche se impegnativa dal punto di vista meramente fisico, sia fonte di appagamento emotivo e porti a entrambi un livello di benessere psico-fisico maggiore.



STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11

52037 Sansepolcro AR

Tel. e Fax 0575.74.99.91

www.omacsensepolcro.it

omacsensepolcro@libero.it



Un momento dell'arte del Kinbaku



Veduta di Palazzo Clusini, all'interno del Castello di Caprese Michelangelo

CAPRESE MICHELANGELO - Di acqua sotto i ponti ne è passata davvero molta da quando Caprese Michelangelo è tornata a essere amministrata dal centrosinistra. Era il maggio dello scorso anno quando Paolo Fontana, farmacista del paese attualmente in pensione, ha indossato per la prima volta la fascia tricolore. Cantieri aperti e lavori slittati per varie vicissitudini, mentre altri sono in fase di ultimazione: il turismo è senza dubbio uno degli aspetti più importanti che dovrebbe contraddistinguere il territorio di Caprese Michelangelo, ma è davvero sfruttato fino in fondo? E cosa prevede il piano triennale delle opere pubbliche che l'amministrazione ha approvato? Sono solamente alcune delle domande che abbiamo rivolto al primo cittadino di Caprese. E allora via, si parte! Palazzo Clusini, sono finalmente conclusi i lavori? "Praticamente sì, anche perché i locali stanno già ospitando un'importante mostra di un'artista di origine irlandese, la quale rimarrà aperta fino a venerdì 9 ottobre. Un ottimo lavoro è stato fatto, per un luogo davvero importante per Caprese Michelangelo". Quindi avete già deciso anche la data del taglio del nastro? "Non è ancora ufficiale, però con ogni probabilità Palazzo Clusini verrà inaugurato in occasione della Festa della Castagna di metà ottobre" Cosa prevede il piano triennale delle opere pubbliche? "Non sono previsti dei grossi investimenti, anche perché siamo un po' in difficoltà a livello finanziario. Certo, sono però previste delle asfaltature in diverse zone del nostro Comune. Di recente, abbiamo preso un finanziamento di circa 175000 euro per le scuole: i soldi sono già stati spesi per la realizzazione dei vari bagni, per l'impianto di riscaldamento e per tutta la nuova recinzione esterna. I lavori sono quindi stati ultimati e

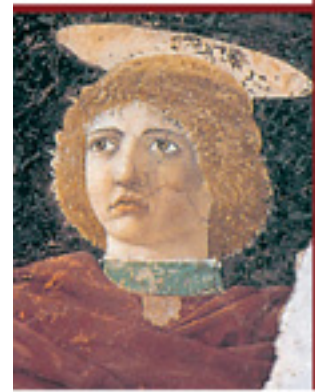
martedì 15 settembre i bambini sono tornati nuovamente nelle proprie aule: l'inaugurazione, anche in questo caso, verrà fatta più avanti". Passiamo all'aspetto turistico: come è andata l'estate a Caprese Michelangelo? "Nettamente meglio rispetto allo scorso anno, in base a quanto mi è stato riferito dai vari operatori. Certo è che la stagione passata non è stata sicuramente favorevole a livello meteorologico; quest'anno invece sì, con in particolare il mese di luglio e la prima decade di agosto. Se dovessi esprimere un giudizio direi: molto più che soddisfacente". Le presenze dei turisti stranieri? "Sembra proprio che vi sia stato un aumento, anche se gli italiani sono ancora in numero superiore. Diversi invece sono gli stranieri, in particolare inglesi e americani, che hanno scelto addirittura di acquistare casa qui a Caprese Michelangelo". Cosa fare per incentivare ulteriormente il turismo a Caprese? "A mio parere, non esiste una ricetta unica, di quelle che vanno sempre bene. Attualmente, esistono diversi tipi di turismo, da quello religioso a quello naturalistico, passando pure per il turismo agricolo. Occorre essere inseriti in più versanti e talvolta l'aspetto che uno pensa possa funzionare, non porta i risultati attesi. Occorre quindi essere attenti a tutto e un ruolo importante è quello che debbono svolgere pure i privati: un buon rapporto qualità/prezzo sui vari servizi può essere fondamentale". E' in vista anche un potenziamento del Museo Michelangiolesco? "Abbiamo in programma di realizzare diverse mostre nelle sale del museo e siamo in stretto contatto con numerose persone. Il museo dà senza dubbio prestigio al nostro Comune ed è doverosa la sua presenza in onore proprio di Michelangelo Buonarroti che

OK IL TURISMO ESTIVO: TUTTO PRONTO PER IL TAGLIO DEL NASTRO A PALAZZO CLUSINI

di Davide Gambacci

qui è nato. Tornando a parlare di turismo, però, il museo è importantissimo ma non è l'unica strada da dover seguire. Sta di fatto che tutta la parte alta del castello è stata rimessa a nuovo: sarà un luogo di alto livello". Caprese Michelangelo vuol dire anche Festa della Castagna: un appuntamento che tornerà a essere organizzato dalla Pro Loco? "Sì, la nuova pro loco si è già riunita diverse volte ed è praticamente tutto pronto. Noi, come amministrazione comunale, abbiamo solo suggerito degli input da seguire; saranno loro però a decidere se confermare o portare qualche novità. Ci affidiamo a loro!". In attesa di conoscere il programma nel dettaglio con tutti i vari appuntamenti, confermiamo le date: due fine settimana consecutivi che sono 17 e 18 e 24 e 25 ottobre, sempre nel cuore di Caprese Michelangelo.

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica
Prestampa
Stampa Offset
Digitale
Allestimento

GRAFICHE BORG

PANINARI a Milano, "CHIAPPINI" in Valtiberina: quando look e consumismo fecero grande tendenza

di Domenico Gambacci

I 50enni di oggi ricordano benissimo il periodo in questione, perché molti di loro sono stati protagonisti attivi del fenomeno di costume che era esploso tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80: quello dei cosiddetti "paninari", termine ufficiale con il quale rimangono ancora conosciuti e originatosi nel luogo in cui si sono formati (Milano e la Lombardia). A Sansepolcro e in Valtiberina, il paninaro venne fin da subito ribattezzato con l'appellativo di "chiappino", sostantivo derivato dal verbo "acchiappare" che nel dialetto biturgense diventa "chiappare". Il "chiappino" persona aveva dunque la stessa funzione del "chiappino" oggetto materiale: quella di soggetto atto ad afferrarne altri. Il "chiappino" persona era pertanto colui che con il suo abbigliamento e il suo modo di fare riusciva, ad attrarre le ragazze meglio di altri, che invece continuavano a presentarsi in una versione normale o comunque non particolare per quel periodo e quindi non in grado di distinguerlo secondo la moda dell'epoca. Il dilagare fra i giovani di questo modo di vivere era stato repentino, con una forma di omologazione estetica così istantanea e rigida che ben presto il prototipo del paninaro ebbe una definizione ben precisa della sua figura, anticipando per ora il solo fatto che con l'avvento del paninaro era stata applicata per la prima volta con regolarità maniacale la regola dell'abbigliamento griffato. Erano i ragazzi

con età compresa fra i 15 e i 20 anni a interpretare il movimento. Gli anni erano quelli del benessere, nel senso che la famiglia italiana (anche se lavorava un solo componente) poteva permettersi due figli e due settimane di vacanza al mare. Il lavoro non mancava: c'è chi cominciava a 14 anni, dopo la terza media, chi si diplomava e chi si laureava. Esisteva un impiego commisurato ai titoli di studio e comunque vi era una precisa tabella di marcia della vita: studio, lavoro, matrimonio, casa e figli. L'unico ritardo che si frapponesse era costituito dall'anno di servizio militare obbligatorio. "Quello sì che era il paradiso!", direbbe oggi qualcuno nel confrontare quei tempi con le mille incertezze di oggi.

Il termine "paninaro" esiste tuttora a pieno titolo. Anzi, il dizionario Sabatini Coletti della lingua italiana, che prevede anche il femminile, così lo definisce: "appartenente a gruppi giovanili nati alla fine degli anni Settanta, assidui frequentatori delle paninoteche". Era d'altronde il periodo nel quale si cominciava ad andare oltre il negozio di generi alimentari e di pizza a taglio; nasceva l'attività specifica dedita alla preparazione di panini – appunto la paninoteca o il "fast food" – e quindi il "paninaro" non era altro che la figura nuova, identificata anche con il posto nuovo nel quale era solita ritrovarsi. Nemmeno a farlo apposta, il bar del

raduno si chiamava "Al Panino", in piazza Liberty a Milano. Ma perché nasce il "paninaro", al di là del nome che porta? Potremo identificarlo come la risposta reazionaria al precedente fenomeno "hippy" e alla conseguente cultura "hippie" che lo contraddistingueva e che si basava su questi cardini: rivoluzione sessuale, droga e musica rock psichedelica. Ed ecco la risposta "paninara": ossessione per l'abbigliamento griffato, rifiuto della politica e stile di vita basato su consumo, divertimento e spensieratezza. Tutta gente con alle spalle una famiglia benestante, o che quantomeno ...non se la passava male! All'atto pratico, il paninaro incarna una forma di sottocultura giovanile che di quel periodo prende solo la parte superficiale: una questione di apparenza e non di sostanza. Il look prima di tutto, poi viene il resto. E allora, ricordiamo in quale modo soleva presentarsi il paninaro: occhiali Ray-Ban, zainetto Invicta a righe, giacconi imbottiti marca Moncler, stivali da cow-boy (Frey o Durango), jeans sopra le caviglie (Levi's, Enrico Coveri, Stone Island, Armani) felpe (Best Company), maglioni (Marina Yachting, Les Copains), cinture di pelle dalla grossa fibbia (El Charro), camicie a quadri (Naj Oleari), calzini a rombi (Burlington per i ragazzi, Naj Oleari per le ragazze) e infine scarponcini (Timberland), oppure scarpe sportive Vans senza lacci. Il paninaro è fondamentalmente colui che se ne frega di tutto e di tutti: è appassionato di video musicali, di film trash, delle canzoni di Falco e dei Duran Duran (ricordate "Wild Boys"?), vuol conquistare le paninare (termine preciso "sfitinzia") e andare in moto.

A Sansepolcro e in Valtiberina il movimento dei paninari, ribattezzati con il già ricordato termine di "chiappini", non aveva tardato nell'affermarsi. Insomma, i proseliti non mancarono nemmeno qui e a omologarsi con la nuova moda erano stati ragazzi che oggi si sono realizzati nella vita in molteplici professioni, ma che allora subirono il fascino di quell'ondata di costume tanto breve quanto indimenticabile. In perfetta sintonia con l'abbigliamento del paninaro, quei giovani avevano un altro elemento inconfondibile del loro look che finora non è stato sottolineato: i capelli, tagliati a



Un gruppo di "paninari" a fine anni '70

caschetto e leggermente defilati in parte; non a caso, quando si indicavano in zona i “chiappini”, il primo elemento di riconoscimento erano proprio i capelli e se qualcuno – pur non essendo uno di essi – provava a imitarli nell’acconciatura, si diceva che portava i capelli a “chiappino”. Abiti, mezzi di locomozione e stile si rifacevano in pieno ai canoni del paninaro lombardo: c’era un salone di parrucchieria particolarmente specializzato nel taglio dei capelli ed era a suo modo una sorta di “covo” del gruppo e dei gruppi, ma c’erano anche i bar cittadini nei quali i “chiappini” erano soliti ritrovarsi: L’Appenino, il Gerasmo e il Telebar. E c’era anche la sfida con i presunti “cinghiali” di allora, che frequentavano altri posti della città a Sansepolcro. Una sfida nei fatti silenziosa, perché magari un gruppo avrà detto peste e corna dell’altro e viceversa, ma poi all’atto pratico si ignoravano a vicenda, che forse era il modo più cinico e indolore di dimostrarsi la loro diametrale diversità. Li ricordiamo benissimo quei ragazzi in “divisa”, che uscivano a orde e che si facevano notare anche e soprattutto in discoteca, oltre che nei luoghi di vacanza, proprio perché consumismo e bella vita erano le loro parole d’ordine. L’avvento dei “chiappini” costituì per quel periodo anche una linea di demarcazione fra il tradizionalismo che ancora imperava in determinate famiglie e la voglia di modernità che cominciava a farsi largo. Badate bene: modernità e non trasgressione, perché il “chiappino” è stato portatore di novità e non di trasgressione. Ma, in quel periodo, una novità nel modo di fare e di apparire era ancora considerata una rivoluzione: oggi è normale, per esempio, vedere un uomo o un ragazzo che porta il codino o l’orecchino, mentre 35 anni fa in qualche famiglia un giovane di 17-18 anni in quelle condizioni avrebbe rischiato di saltare la cena nella migliore delle ipotesi. Sia chiaro: come ogni ventata di novità, anche i “chiappini” hanno avuto i loro oppositori, specie in quei giovani dediti allo studio e allo spirito di sacrificio che li faceva sentire più responsabili e impacciati, ma è anche vero che in diversi hanno sofferto per il fatto di non essere stati “chiappini”; fra proibizionismo in famiglia e limitate possibilità economiche, qualche giovane non ha potuto realizzare il desiderio, tanto più che lo “status” di “chiappino” con abbigliamento griffato finiva con l’agevolare l’approccio più importante: quello con le ragazze. Ne’ è da escludere il caso contrario, quello cioè di ragazzi che siano diventati “chiappini” proprio per questo motivo, anche se non

preferivano conformarsi con il look disegnato. Il paninaro – come noto - era chiamato anche “gallo” ed essere “gallo” a quell’età era il massimo, sapendo che forse qualche ragazza l’avresti “accalappiata” senza neanche corteggiarla più di tanto. Sotto questo e altri profili, la categoria dei “chiappini” era elitaria, anche se basata fondamentalmente sull’effimero, ma pur sempre sufficiente per fare tendenza. Attenzione, però: i “metallari” erano già in agguato e avrebbero decretato la fine dei paninari.

Il paninaro aveva un suo lessico particolare, fatto di termini dal forte impatto metaforico, da idiomi derivati dallo “slang” locale e anche da rielaborazioni maccheroniche di termini inglesi. Le parole entrate nel dizionario del paninaro (di origine milanese) erano in parte adoperate anche dal “chiappino” biturgense con la stessa terminologia, mentre in diversi casi era una variante della parola originaria adattata al linguaggio del posto. Seguendo una sorta di ordine alfabetico nel riportare alcuni vocaboli in uso allora, possiamo notare come il verbo “accalappiare” del chiappino fosse l’omologo di “appiovrare” del paninaro, laddove si indicava l’abbordaggio disinvolto ma con classe del ragazzo verso la ragazza. E quando ci si trovava davanti a un qualcosa di molto sexy, ecco l’inglese maccheronico: “arrapation”, classico di Sansepolcro. Con un altro verbo, “camomillare”, si invitava il tipo un po’ tamarro e gasato a stare più tranquillo, mentre si definiva “caterpillar” o “bulldozer” uno abituato ad andare energicamente in fondo, che era indice comunque di carattere. Esisteva anche il “gallo cedrone” (il paninaro era infatti definito “gallo”), perché si sapeva distinguere dal gallo normale, essendo “the best”, come il termine “cifra” era surrogato dell’aggettivo “moltissimo”. Tipico l’idioma “mi piace una cifra!”. E sempre in tema di animali, era definito “cinghiale” il pessimo imitatore del paninaro, ovvero il tipo di periferia vestito in maniera uguale ma privo di classe. La persona appiccicosa era il “colloso” o la “collosa”, mentre la “company” era la compagnia degli amici e con i termini “cuccare” e “cuccatore” si qualificava la capacità di far diventare una ragazza la propria “girl”. Chi si ostinava su una cosa si era preso una “fissa”, chi invece era preoccupato per l’interrogazione aveva “fuso il cervello”. Il “gaggio” era il nemico del “gallo”, il “gasato” colui che si dava tante arie, il “gel” o “gommina” era quella sostanza che componeva i capelli lasciando

un effetto come se rimanessero bagnati e il “look” l’aspetto da salvaguardare in forma quasi sacra. La “grana” erano i soldi e quando si diceva “grippare” si esprimeva la voglia di afferrare qualcosa o qualcuno, da non confondere con “ingrippare”, che significava coinvolgere e intrigare. “Hello” era il saluto paninaro, “okappa” la parola che si usava per dire che tutto era in regola; la “libidine” esisteva anche allora e la “menata” era sinonimo di tutto ciò che suscitava noia e che faceva coppia con “palloso” o “paccoso”, indirizzato anche verso un individuo. Il “paninazzo” era il panino del gallo e l’aggettivo “positivo” era tanto il sostituto di “sì” quanto l’espressione che faceva capire come le cose stessero prendendo il verso giusto. Con un altro aggettivo, “puffoso”, si usava definire un qualcosa di tenero e con “rambo” un tipo tosto. Il “rompicapo” del chiappino era il “rompicranio” del paninaro, ma per entrambi “ruotare” voleva dire correre la moto e lo “scarafaggio” – che comprende altri termini dal significato negativo – è l’incapace di imitare il gallo nell’abbordare una ragazza. Quante volte si è sentito pronunciare il verbo “scheggiare”, ovvero filare a razzo, oppure “schiodare”, cioè mollare? Nel linguaggio esisteva anche lo “scollato”, inteso come single o addirittura eremita e i “succhiotti” erano baci particolari. Se diciamo “stoppare”, intendiamo da sempre bloccare, fermare; se invece “swattiamo” vuol dire che stiamo raccontando ma che il gallo non crede a quello che diciamo. Un ragazzo fa la corte? No, “tampina” e il verbo tampinare era la dizione locale di “tacchinare”, come il verbo “telare” stava per filare a tutta velocità; il “tarocco” era il falso (d’altronde, anche oggi l’aggettivo taroccato è sinonimo di un qualcosa non pulito o regolare) e il “togo” – parola peraltro molto comune ad Arezzo con lo stesso significato – è il paninaro che piace. Andare in “tilt” è un idioma rimasto in uso al contrario di “tubone”, parola con il quale si definiva il ciclomotore 50 della Piaggio, della Malaguti e della Garelli. Attenzione infine a non fare “vinavil”, cioè la colla del legno, perché vuol dire che si stava troppo alle costole della ragazza, con il rischio di non essere apprezzati da lei. Nostalgia dei paninari a distanza di 35 anni? La migliore risposta potrebbe averla data il giornalista Stefano Olivari, che sul fenomeno ha scritto un libro: “Non dico che si debba tornare a essere tutti paninari, ma credo che un modo leggero e per certi versi laico di affrontare la vita può essere una risposta a tutte le paure irrazionali del presente”.

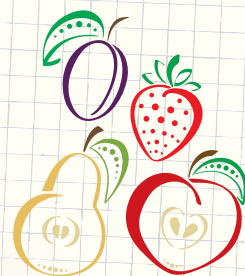
Settembre è uno dei mesi d'oro per orto e giardino; durante queste settimane, possiamo porre solide basi per uno sviluppo ottimale delle nostre piante durante la primavera del prossimo anno

Giardino

Continuiamo ad annaffiare e a concimare il nostro giardino, controllando costantemente lo sviluppo delle infestanti, soprattutto ora che stanno producendo i semi. Preoccupiamoci anche di rimuovere le piante che hanno sofferto per il gran caldo, o le annuali che hanno già concluso il loro ciclo vegetativo. Il tappeto erboso necessita di essere curato in maniera assidua, riprendendo le concimazioni dopo il caldo di agosto; eventualmente, potremo valutare un intervento di risemina e di diserbo selettivo. In questo mese è anche possibile preparare un nuovo tappeto erboso, in modo che l'erba sia già ben sviluppata all'arrivo dell'inverno. Possiamo cominciare a preparare le aiole di bulbose a fioritura primaverile, che vanno poste in terreno soffice e sciolto; se poste a dimora già adesso, non soffriranno del freddo invernale. Questo è anche il mese ideale per preparare talee e per dividere le piante perenni, oppure per mettere a dimora nuove piante, arbusti e alberi; in questo modo, possiamo porre le basi per un giardino primaverile rigoglioso. Cominciamo ad asportare i rami che portano fiori appassiti; ricordiamoci di accorcicare e ripulire le siepi sempreverdi, fornendo alle chiome degli arbusti una forma armoniosa ed equilibrata. Per la gran parte delle piante da giardino possiamo comunque attendere fino a novembre con le potature più drastiche. Ricordiamoci sempre di ricoprire le superfici di taglio molto estese con del mastice fungicida, per evitare che le potature siano fonte di eccessivo stress per le piante; in genere si tende a potare le piante nei periodi di luna calante.



Orto



Settembre è probabilmente uno dei mesi più importanti per chi si occupa di orti e frutteti. In cosa consistono i lavori nell'orto a settembre? Cominciamo col dire che nel mese di settembre possiamo ancora raccogliere ingenti quantità di ortaggi: fagioli, ceci, bietole da radici, da coste e da foglie, cavoli cappucci e verza, cetrioli, piselli, melanzane, zuche, carote, cocomeri, patate, meloni, peperoni e pomodori. A settembre vanno anche seminate svariate colture, come ad esempio in piena terra: barbabietola da orto, bietola, carota, cicoria o radicchio, cipolla precoce, indivia, finocchio, lattuga, ramolaccio, cima di rapa, rapa, ravenello, rucola, scarola, prezzemolo, spinacio e valeriana. Ricordiamoci, in ultimo, di concimare abbondantemente e a fondo il terreno. In questo modo, sarà pronto a ricevere le nuove colture ortive autunnali ed invernali.





Veduta del Castello di Polgeto

UMBERTIDE - Una costruzione imponente che dista appena una manciata di chilometri dal centro di Umbertide. Sorge nella località di Poggio, domina dall'alto praticamente tutto il paese e alle spalle si porta l'imponente sagoma del Monte Acuto, frequentato dagli amanti del trekking e della natura. Non sono molte le informazioni che riguardano questo antico maniero, ben tenuto anche a seguito dei continui e recenti interventi di restauro e contenimento eseguiti nel corso degli anni. Nel momento in cui venne costruito era comunque già presente un piccolo fortino, seppure le sue dimensioni fossero davvero molto ridotte: apparteneva a Biagio di Buto, fuoruscito perugino. In base a quanto è riportato sui manuali storici, l'edificio è stato edificato nel 1399: nello stesso anno, però, gli abitanti di Polgeto chiesero alla città di Perugia l'autorizzazione per costruire nei dintorni del castello alcune

abitazioni. A distanza di poco tempo, arrivò subito l'ok dall'allora amministrazione perugina; vennero immediatamente erette un paio di chiese: la prima dedicata a San Lorenzo, mentre l'altra è quella della Madonna del Sasso. Momenti e luoghi che sono stati nel corso degli anni anche occasione di scontri: in particolare nel 1643, nella guerra tra Urbano VIII e i fiorentini, il castello fu occupato dai Toscani, che vi organizzarono il loro quartier generale durante i continui tentativi di prendere la Fratta. Nel periodo compreso fra maggio e giugno del 1944, prima della definitiva liberazione di Umbertide, l'antico maniero fu requisito per ospitare - in quel momento seriamente ammalato - il comandante superiore germanico, il Maresciallo Kesselring, di non lieta memoria. Sta di fatto che il Castello di Polgeto è attualmente uno dei meglio conservati nel territorio umbertidese, anche perché nel



Un'interno del Castello

CASTELLO DI POLGETO: oltre 600 anni in ottima "cera"

di Davide Gambacci

corso degli anni è stato quasi sempre abitato. Proseguendo per alcuni chilometri lungo la medesima strada che conduce all'antico maniero, si arriva proprio a Poggio: un antico borgo che sorge a 638 metri sul livello del mare, circondato da una ricca vegetazione e da boschi che ne fanno un luogo di villeggiatura per chi ama un ambiente naturale incontaminato e la quiete della collina umbra. Insomma, un altro dei luoghi incanti "nascosti" nelle colline sopra Umbertide: a quanto risulta, poi, il Castello di Polgeto è attualmente pure di proprietà privata.



**Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi**

Piccini Impianti
S.r.l.



Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639

www.picciniimpianti.it

Il cuore ultrasecolare delle terziarie francescane

di Davide Gambacci

MONTONE - Di bellezze, Montone ne avrebbe davvero tante da mostrare: alcune sono in bella vista, altre sono nascoste nella penombra; le luci delle ribalta sono belle, ma allo stesso tempo occorre anche conservare i luoghi in cui ancora si respira la storia, quella vera. Uno di questi è senza dubbio il Monastero in onore di Sant'Agnese, un edificio ubicato nel cuore del centro storico: al suo interno vivono ancora oggi alcune suore, facenti parte del terz'ordine francescano femminile, che in Alta Valle del Tevere è stato introdotto nei primi anni del '400 dalla Beata Angelina da Marsciano. Esiste una documentazione che attesta il loro arrivo fin dal 1492 – anno in cui viene scoperta l'America da Cristoforo Colombo – e si trattava in particolare di



Il chiostro del Monastero di Sant'Agnese

una specifica comunità di donne laiche che desideravano vivere il Vangelo secondo l'esempio di San Francesco d'Assisi, ossia in povertà e castità. Maturò lentamente fra le religiose il progetto di vivere in comunità, ma solo nel 1560; grazie al contributo concesso dalle autorità locali, le terziarie montonesi riuscirono ad acquistare delle case e a ristrutturarle: si tratta dell'immobile che corrisponde all'attuale monastero di via Roma. Tutto ciò significa che possiamo considerare proprio il 1560 l'anno di fondazione del Monastero di Montone. A causa della crisi di vocazioni che si sta registrando da tempo, in aggiunta a tanti altri motivi, questo luogo subì almeno un paio di soppressioni nel corso del XIX secolo: nel 1810 e nel 1889. Ma non si diedero di certo per vinte e nel 1895 l'ordine di suore del terz'ordine francescano riuscì a tornare nuovamente in quel luogo dove da sempre sono state: sta di fatto che sono riuscite ben presto a riscattare l'intero monastero, pezzo per pezzo, non senza grandi sacrifici. Con il trascorrere degli anni, le suore intendevano amalgamarsi sempre di più con il resto della popolazione che abitava nel territorio di Montone. Dal 1910, una volta che il tutto si era ristabilito dopo anni di fermento, le stesse suore si resero disponibili ad avviare un importante laboratorio femminile di ricamo e di maglieria. Dopo poco tempo, però, scoppiò la prima Guerra Mondiale e proprio in quegli anni il monastero di Montone fu costretto ad accogliere anche diverse ragazze rimaste orfane a seguito del conflitto. Il secondo conflitto mondiale, poi, costrinse le suore a dimettere le ragazze a causa dei bombardamenti che avevano reso inagibile buona parte del monastero. Nonostante uno spaccato importante dell'immobile fosse stato seriamente danneggiato dai violenti e

continui bombardamenti, le religiose hanno avuto sempre un occhio di riguardo nei confronti della popolazione di Montone: sta di fatto che all'interno dei loro ambienti decisero di accogliere addirittura l'asilo infantile. La svolta importante, per questo luogo religioso, arrivò a metà degli anni '50, quando la Santa Sede emanò un documento che invitava la comunità religiosa a scegliere o la vita consacrata, con opere di apostolato, o quella contemplativa, dedita alla preghiera, in fraternità e in clausura. La comunità francescana presente a Montone, che in quel momento era composta da dodici sorelle, dopo un lungo periodo di riflessione, di preghiera e di discernimento, si espresse a favore del passaggio a una vita dedicata maggiormente alla preghiera, sulle orme proprio di Santa Chiara d'Assisi. Questo passaggio venne ufficializzato nel 1955: a quel punto, anche l'asilo fu costretto a lasciare questo luogo, ma fortunatamente nel frattempo aveva trovato una nuova sede in spazi comunali. Ancora oggi, nonostante siano passati tantissimi anni dalla sua fondazione, il monastero di Sant'Agnese a Montone è abitato dalle suore: la loro vita quotidiana scorre tra la preghiera, l'ascolto e la condivisione della parola di Dio. Tutti elementi che rispecchiano appieno la scelta fatta esattamente 60 anni fa: un monastero comunque sempre aperto e in grado di accogliere, con i propri posti letto, fino a dodici persone, avendo pure la cucina a disposizione in completa autogestione. Singole persone o gruppi, è un particolare indifferente: tutti sono ben accolti per vivere intere giornate di preghiera e riflessione, ascoltando la parola del Signore. Un luogo che è anche meta di tanti turisti, in particolare stranieri, i quali visitano il piccolo borgo di Montone durante tutto l'anno.

Del Morino
dal 1875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

new label

EUROPEAN QUALITY

Pb

www.del-morino.it
Tel. 0039 0575 791059 Mail. info@del-morino.it

DANIELA FRULLANI E ANDREA CESTELLI
ALL'INTERNO DEL CHIOSTRO DI SANTA CHIARA
FESTEGGIANO LA RIAPERTURA DELLA SCUOLA ELEMENTARE



ALLE SPALLE DEGLI ATTUALI AMMINISTRATORI
SPUNTANO FRANCO POLCRI E MARIO MENICHELLA
CON GLI STRUMENTI DA LAVORO ANCORA IN MANO

di Ruben J. Fox

L'obiettivo è stato raggiunto: le scuole elementari cittadine di Sansepolcro hanno terminato il lungo esilio e sono tornate l'una a Santa Chiara e l'altra al Campaccio. L'amministrazione comunale in carica, quella guidata dal sindaco Daniela Frullani e con assessore di riferimento Andrea Cestelli, si compiace per la missione compiuta, ma ecco che spunta la precedente giunta, con il sindaco Franco Polcri e l'assessore Mario Menichella, che rivendica i suoi meriti, dicendo che l'operazione scuole è partita tutta da essa. Quando arriva il periodo della campagna elettorale, tutti hanno fatto qualcosa e tengono a ribadirlo, specie se fra i quattro esponenti riportati sulla vignetta vi potrebbero essere due candidati sindaci nelle elezioni comunali della prossima primavera.

Un piccolo pannello fotovoltaico in onore della nonna

di Davide Gambacci

SANSEPOLCRO - Sono momenti tristi, di quelli che purtroppo ognuno prima o poi deve affrontare nel naturale percorso della vita: i lutti. Inizia proprio da qui il progetto portato avanti da un giovane di Sansepolcro; nel cimitero cittadino, infatti, è presente un problema: i loculi posti sotto terra sono praticamente privi di illuminazione. Da qui, è scattata l'idea di provvedere a trovare una soluzione a stretto giro di tempo: un tuffo indietro con gli anni, ricercando il diploma di maturità dell'I.P.S.I.A. e il gioco è fatto. La novità, il futuro, ciò che va sempre più di moda ma ovviamente con le giuste e dovute proporzioni: un piccolo pannello fotovoltaico. Non vi vogliamo svelare altro, perché è direttamente lui che illustrerà il progetto; però, cogliamo l'occasione per presentarlo: si chiama Michele Marinelli ed è un ragazzo di 30 anni che abita nella periferia sud di Sansepolcro. Michele ha conseguito il diploma di tecnico delle industrie elettriche presso l'Istituto Professionale Buitoni di Sansepolcro e, non appena terminati gli studi, si è subito inserito nel mondo del lavoro presso lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro, dove tuttora è impegnato. Il suo ruolo è quello di manutentore elettrico nell'officina elettrica-elettronica posta all'interno del sito produttivo ubicato nella zona

industriale di Santaflora. “Nel settembre dello scorso anno – esordisce Michele Marinelli – è venuta a mancare la mia cara nonna, Gemma Laurenzi in Marinelli; una persona molto importante nella mia vita che, assieme a mio nonno Guido, mi è sempre stata accanto. I miei nonni mi hanno cresciuto con i sani valori di un tempo, tutt'ora ricercati nelle persone. Nel mio cammino di vita non finirò mai di ringraziarli per l'affetto e l'amore che mi hanno donato. Le ultime volontà della nonna erano quelle di essere tumulata in terra ed è ciò che poi è stato fatto: sorgeva però un piccolo problema, poiché nel cimitero comunale di Sansepolcro i loculi posti sotto terra sono privi di illuminazione. Proprio da qui ho avuto un'idea: perché non dotare il monumento a ricordo della cara defunta nonna di un piccolo pannello solare, posto sopra di esso? Il gioco è fatto! Insieme alla ditta Delle Piane Marmi – aggiunge il giovane – in particolare nelle persone di David e del padre, ho redatto un primo progetto di come dovevano essere la lapide, le sue misure e gli apparati che permettevano il corretto funzionamento dell'illuminazione solare. Prima di procedere alla realizzazione finale con il pregiato marmo di Carrara di colore bianco, abbiamo realizzato una bozza in legno e verificato attentamente il

posizionamento dei vari accessori, oltre alle possibili modifiche da ultimare prima della posa in loco nel cimitero comunale”. Un piccolo progetto, semplice da realizzare ma che nessuno prima di quel momento aveva pensato di attuare: un desiderio a suo modo realizzato, in onore della cara nonna. Ma siamo curiosi e vogliamo sapere di più, capendo anche l'aspetto tecnico dell'opera. “Ho installato sopra il piccolo tetto della lapide un pannello solare composto da celle al silicio collegate a un regolatore di tensione, con modulo crepuscolare integrato – sottolinea Michele Marinelli – il tutto poi cablato, secondo le vigenti norme, alla batteria tampone posta nel basamento del monumento, adeguatamente protetta dagli agenti atmosferici e inserita in un piccolo contenitore di acciaio per prevenire possibili sversamenti di liquido inquinante nel terreno sottostante. Per l'illuminazione, ho usato una lampada a led in classe A+ da 5 Watt a bassissimo consumo, che resta accesa a circa metà potenza di giorno, ma al calar delle tenebre, in automatico, si accende completamente alla piena potenza, rendendo meno buia la notte ai miei nonni. Il sistema qui sopra descritto è autosufficiente e con la grande capacità della batteria tampone ha anche una riserva di energia da poter erogare nelle giornate un po' più nuvolose. Il progetto e la realizzazione sono costati poche decine di euro; oltre a non immettere altro Co2 nell'ambiente, si riesce a sfruttare una risorsa naturale che abbiamo in grandissime quantità nelle nostre zone e che è l'illuminazione solare: fa risparmiare il costo dei lumini votivi e delle relative batterie da cambiare costantemente per poi smaltirle inquinando molto. Infine, ha praticamente una manutenzione ridotta al minimo. Inoltre – conclude Michele Marinelli – voglio ringraziare per la collaborazione e la gentilezza dimostrata i vari custodi del cimitero di Sansepolcro, i quali hanno seguito con tanta curiosità la posa in opera della lapide. Allo stesso tempo, spero che questo mio progetto possa servire come apripista per una illuminazione votiva più sostenibile e un risparmio delle risorse che il nostro pianeta Terra ci mette a disposizione”. Un progetto piccolo, ma allo stesso tempo davvero molto importante, oltretutto redatto da un giovane del posto in onore della cara nonna.



Michele Marinelli accanto alla lapide dei nonni con sopra il piccolo pannello fotovoltaico

QUANDO IL TOMBOLO DIVENTA ARTE

di Michele Foni



Il Cristo realizzato dalla merlettaia Elena Bartolini che si è aggiudicato la vittoria al concorso di Valtopina

Un merletto realizzato ad Anghiari dalla merlettaia Elena Bartolini dell'Associazione "Il Tombolo di Anghiari" rimarrà esposto nel Museo del Ricamo e del Tessuto di Valtopina (Perugia) fino al 30 ottobre per poi, subito dopo, conquistare il posto d'onore in una variopinta tovaglia che sarà donata al Sacro Convento di Assisi per l'altare maggiore della basilica. L'importante riconoscimento è la conseguenza della vittoria del concorso "Ricamare l'Umbria - La tovaglia della pace". Elena Bartolini, che fa parte del sodalizio anghiarese del merletto si è infatti classificata al primo posto con il pezzo che rappresenta il Cristo, di fronte al quale aveva pregato il poverello di Assisi, circondato dall'effetto dirompente dei cerchi sull'acqua che ne amplificano lo sconfinato messaggio di pace. "La commissione ha evidenziato la perfezione dell'esecuzione, che sostiene un'ispirazione iconografica suggestiva, strettamente pertinente al tema e imperniata sul medioevo, sul francescanesimo - questa la motivazione del premio - e il modo in cui Francesco cercò fortemente di far comprendere agli uomini della sua epoca che la religione deve unire e non dividere è sembrato estremamente attuale, dato il momento storico che stiamo vivendo". Presente alla premiazione dello scorso 6 settembre una folta delegazione anghiarese e, tra gli altri, anche le merlettaie Teresa Andrzejewski e Carla Zanchi, anche

loro appartenenti all'associazione "Il Tombolo di Anghiari", che hanno ricevuto gli apprezzamenti di Danilo Cosimetti, sindaco del Comune umbro. "Vi faccio i miei complimenti più cari - ha dichiarato Maria Mancini, figura di riferimento dell'iniziativa, rivolgendosi alle merlettaie di Anghiari - e spero che il prossimo anno potremmo stare insieme alla mostra e che voi facciate a Valtopina un intero stand con i vostri bellissimi merletti". Il secondo premio è andato invece a Rosalba Pepi e alle ricamatrici del laboratorio tessile di Alice; il terzo a Giuliana Nucci Galli della scuola di ricamo di Valtopina e vari riconoscimenti sono stati assegnati ad altre scuole che hanno partecipato. Un altro pezzo di artigianato ed arte della Valtiberina Toscana fa parlare di se' ad altissimi livelli. Dopo l'ottimo piazzamento, un secondo posto, alla Biennale Internazionale del Merletto 2012 con l'Opera "I tulipani", che coinvolgeva le mani di ben tre merlettaie sul tema dell'emancipazione femminile, le merlettaie anghiaresi hanno ottenuto - dedicandosi al tema del cinema - un premio speciale nel 2013 e poi, trattando il tema del sogno, un terzo posto assoluto nel 2015 a Genova, al concorso dell'associazione De Fabula. L'ennesimo ottimo piazzamento delle merlettaie di Anghiari non sorprende; le artiste dell'associazione hanno dimostrato la validità di un artigianato mai tramontato in Valtiberina,

che ottiene visibilità e riconoscimenti elevandosi al rango di arte, specialmente quando ha il coraggio di confrontarsi con progetti nuovi e temi attuali. "Il valore principale è aver partecipato alla realizzazione della Tovaglia della Pace e quindi vedere in futuro questo quadrato nell'altare del Convento di Assisi. Voglio sottolineare che io ho fatto questo crocifisso con lo spirito di protezione per Anghiari e per tutti gli anghiaresi, oltre che con l'intenzione di voler ricordare le merlettaie di ogni tempo della mia città - ha dichiarato la Bartolini - per cui ringrazio tutte le merlettaie dell'Associazione che mi sono state vicine in questi anni e che mi hanno seguita a Valtopina per essere le prime a festeggiare la mia vittoria".

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

BARONI Sì!
soluzione infissi
esclusivista
Internorm

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

VENANZIO GABRIOTTI: STORIA DI UNA FIGURA CARISMATICA NEI SUOI PRINCIPI

di Claudio Roselli

Il bene comune davanti agli interessi di parte: è questa considerazione di fondo, sottolineata anche da www.storiatifernate.it, il portale ideato dal professor Alvaro Tacchini e dal quale abbiamo estrapolato altri interessanti capitoli legati alla Città di Castello di un secolo fa, che ci ha spinto a dedicare due puntate del nostro periodico a una figura chiave, quella di Venanzio Gabriotti, antifascista che ha lasciato il proprio indelebile segno e che venne fucilato sul greto del torrente Scatorbia il 9 maggio 1944 dopo che i fascisti lo avevano catturato 4 giorni prima. Se a Città di Castello è nato l'Istituto di Storia Politica Sociale a lui intitolato, significa che la sua eredità è alquanto preziosa, a cominciare dall'impegno in politica che lo vide protagonista attivo ai tempi del vecchio Partito Popolare e poi con la nascita della Democrazia Cristiana. Ma ci piace tornare su quanto scritto all'inizio, per far capire a tutti quella che dovrebbe essere la missione di ogni politico: l'impegno in favore della collettività e la coerenza con le proprie idee. Questo è stato Venanzio Gabriotti, al quale Città di Castello ha intitolato la bella piazza in cui Comune e Vescovado si guardano in fronte. Quella che per i tifernati continua a rimanere "piazza de sotto".



Cartolina propagandistica della Democrazia Cristiana inviata da Venanzio Gabriotti a Don Enrico Giovagnoli

Era figlio di un garibaldino, Venanzio Gabriotti. Il padre, Augusto, era riuscito a tornare a casa all'età di quasi 35 anni, percorrendo a piedi il lungo tragitto fino a Città di Castello da Napoli, dove era stato rinchiuso. Augusto preferì l'impegno civile e politico con l'adesione, nel 1876, all'agguerrito gruppo di ispirazione anarchica e internazionalista raccolto intorno al periodico "Patatrac!". Nel settembre del 1882, Augusto Gabriotti, già 41enne, sposò Anna Martinelli, cucitrice di appena 22 anni. Il figlio Venanzio viene alla luce il 26 aprile 1883 ed è il primo di sette figli, ma i modesti guadagni di un sarto non bastano per mantenere una famiglia così numerosa e allora Augusto decide di avviare una scuola serale di ballo per poter contare su un'altra fonte di reddito. All'educazione dei figli provvedono la moglie, che era religiosa e anche le due zie con le quali Venanzio va a vivere, sgravando un tantino sotto il profilo economico la famiglia. Le zie

aiutano Venanzio a completare gli studi alla Scuola Tecnica e a formarlo in chiave cristiana, oltre che a introdurlo negli ambienti culturali cittadini. Nel giovane Gabriotti prende subito campo la consapevolezza del fatto che le sue radici possano penetrare all'interno di quel popolo che vive e lavora dignitosamente nella povertà, credendo sulla forza degli affetti; ben presto, capisce quello che significa lavorare duramente e arrivare a sera stanchi con le mani piene di calli, ma vivere pur sempre meglio di chi sta in campagna, alle prese ancora di più con gli stenti. E quando viene inaugurata la linea ferroviaria Arezzo-Fossato di Vico, Venanzio Gabriotti ha appena 3 anni; davanti alla stazione ferroviaria c'è poi lo spazio riservato al gioco del pallone e lui assiste a queste esibizioni. Nel 1906, Gabriotti ha ancora 23 anni quando perde il padre e su di lui ricadono le responsabilità di mandare avanti la famiglia, composta dalla mamma e dalle 4 sorelle rimaste in vita; gli viene offerto l'incarico di segretario presso l'Unione Agricola Faentina e lui si trasferisce in Romagna. Nel frattempo, Città di Castello aveva cominciato a ridestarsi culturalmente, ma anche a livello politico e sindacale: uno fra i più attivi sotto questo profilo è Don Enrico Giovagnoli, assieme al quale Gabriotti fonda nel 1904 la Nova Juventus, proprio per dare un'impronta innovativa all'ambiente. Mancava un movimento cattolico ufficiale, ma stavano nascendo aggregazioni di cattolici progressisti e nel 1901 prende vita un "gruppo democratico cristiano" a Città di Castello, che trova non poche ostilità sul versante di sinistra, ma anche fra i conservatori e le autorità ecclesiastiche più tradizionaliste, più propense a fare politica. Don Giovagnoli è chiaro: nessuna commistione con la politica. Nova Juventus si sarebbe occupata di operai e contadini e della loro crescita spirituale. E questi ultimi, una volta più maturi e consapevoli, avrebbero fatto le

loro scelte politiche. L'intenso dinamismo del circolo è subito coronato da lusinghieri successi. Si susseguono incontri di studio e dibattiti, alternando l'analisi dei problemi di carattere educativo, morale e spirituale con altri di stringente e spesso controversa attualità. In ambito religioso, Nova Juventus si dedica con particolare ardore all'Opera delle Prime Comunioni, che sorge quasi ovunque nelle campagne. Riprende vigore il ricreatorio festivo per i fanciulli e si costituiscono un gruppo filodrammatico, una Schola Cantorum animata dal giovane musicista Roberto Arcaleni e una fanfara. Inoltre, siccome si reputava che alla base del rigetto giovanile della religione vi fossero le precoci esperienze lavorative nelle botteghe artigiane e nelle officine, Nova Juventus tenta di offrire un'istruzione professionale in un ambiente attento anche alla formazione cristiana. E Gabriotti rimane a lungo presidente. Nova Juventus accresce la diffidenza dei conservatori e di vasti settori del clero, preoccupati per il successo e per l'autonomia del circolo. Le difficoltà emergono nei primi mesi del 1906, a causa di contrasti con la gerarchia e in aprile alcuni aderenti vengono aggrediti in centro a Città di Castello da un gruppo di coetanei del partito socialista; Gabriotti riporta una forte contusione al capo, mentre un amico viene ferito in maniera più grave da una coltellata. Il modernismo che esprime Nova Juventus è osteggiato dagli ambienti clericali tradizionalisti, anche se il rispetto verso le direttive del Pontefice è sacro. È proprio l'enciclica "Pascendi dominici gregis" di Papa Pio X a favorire l'apertura verso la modernità e il progresso della scienza, purché non vada in contrasto con la fede. Venanzio Gabriotti, esponente democratico cristiano, è conosciuto in città anche perché giornalista, corrispondente locale del "Corriere d'Italia". L'anno 1908, ricco di soddisfazioni per Gabriotti a Faenza, segna invece l'inizio della crisi che porta allo scioglimento del circolo Nova Juventus di

Città di Castello; vi è un equilibrio alquanto precario fra la parte conservatrice e quella modernizzatrice. Ed è probabilmente in questa difficoltà di rapporti che si inserisce l'azione dei socialisti, nei quali operai, contadini e ceti più poveri della popolazione vedono gli interpreti migliori delle loro aspirazioni: aumenti salariali, igiene nei quartieri popolari e insegnamento elementare per tutti. Il socialismo stava

dominando la scena perché in esso si cominciava a vedere l'incarnazione migliore degli stessi principi cattolici. L'eventualità che anche settori del cattolicesimo iniziassero a reclamare profonde riforme economiche e sociali non poteva che accrescere l'allarme e l'ostilità dei conservatori. I loro timori sembrano avverarsi nell'estate del 1909, quando i contadini dell'eugubino, guidati da alcuni

parroci, tra cui don Luigi Rughi, danno vita a un vasto movimento riformatore che interessa anche alcune zone dell'Alta Valle del Tevere. L'Unione Agricola di ispirazione cattolica ha un carattere esplicitamente interclassista e mira a ottenere miglioramenti delle condizioni morali e materiali dei contadini attraverso un confronto non conflittuale tra mezzadri e proprietari.

ARRIVA IL VESCOVO CARLO LIVIERO

Il 6 marzo 1910 era stato consacrato a Padova il nuovo vescovo di Città di Castello, l'arciprete di Agna monsignor Carlo Liviero, altro personaggio che avrebbe recitato un ruolo fondamentale nella vita di Venanzio Gabriotti. In città era cambiato qualcosa a livello politico: si era soprattutto sfaldato il sistema di potere liberal-monarchico con la caduta del barone Leopoldo Franchetti e la conquista del seggio parlamentare da parte del marchese Ugo Patrizi. Alla guida del Comune, ecco il radicale Adolfo Maioli. Non appena arriva, monsignor Liviero si ritrova davanti la seguente situazione: cattolici divisi fra modernisti e tradizionalisti; socialisti e radicali, dei quali si teme l'anticlericalismo, a controllare il potere. Indicative le elezioni provinciali suppletive, trasformate di fatto in referendum, dopo che la giunta Maioli chiede l'istituzione delle classi terza, quarta e quinta elementare comunale per le bambine, vista dai cattolici come un attacco alla scuola privata delle Salesiane. I cattolici si ricompongono e vince il loro candidato, l'avvocato Raffaello Ricci. Il vescovo Liviero entra allora in città quasi come un trionfatore, mentre a Faenza si consuma polemicamente la rottura fra Gabriotti e i dirigenti cattolici romagnoli, fino al processo nell'aprile del 1913. Dimissioni dalla segreteria dell'Unione Agricola e pressioni per fargli lasciare anche la federazione delle Casse Rurali. Gabriotti non cede e sostiene la rivendicazione di spazi di autonomia per la federazione, ma alla fine viene licenziato; non accetta il provvedimento e dice che la lotta contro di lui era stata "impostata su ragioni di modernismo, allo scopo di fare impressione sull'autorità ecclesiastica locale". Dopo aver lasciato Faenza per Roma, Gabriotti incontra il marchese Ugo Patrizi, che gli procura un posto di lavoro onorifico e di fiducia. Il processo per il "caso Gabriotti" si celebra a Ravenna il 9 aprile del 1913; Gabriotti è assolto "per non provata reità" dall'accusa di sottrazione di documenti; il giudice accoglie la tesi difensiva che - solo trattenendoli - poteva difendersi dagli attacchi mossigli.

Gabriotti protagonista al fronte

Dalle elezioni del 1913 alla Grande Guerra Venanzio Gabriotti continua a lavorare a Roma, defilato dalle questioni tifernati, ma le tensioni non mancano e fra socialisti e radicali è rottura; i socialisti si schierano contro tutti, i radicali snobbano l'impegno e allora i conservatori riprendono le redini del Comune; vincono i costituzionali con nuovo sindaco Urbano Tommasini. E intanto, la guerra era alle porte: pur essendo stato riconosciuto inabile al servizio militare, un uomo come Gabriotti, interventista, non può stare fermo; il 12 ottobre 1915 si arruola volontario e viene incorporato nel III reggimento di artiglieria da fortezza; raggiunge il fronte in Val d'Assa, assegnato alla 66esima compagnia della divisione "Asiago". Il 27 gennaio 1916 è finalmente nominato sottotenente di fanteria. Assegnato al 51° reggimento "Cacciatori delle Alpi", con sede a Perugia, ha l'opportunità di entrare nella compagnia che da tempo staziona a Città di Castello e vi rimane dal febbraio al maggio del 1916. Nella prima vera prova del fuoco emergono il coraggio e l'altruismo di Gabriotti che, durante i combattimenti per la conquista di quota 878, scorge un capitano gravemente ferito e non esita a gettarsi in suo aiuto. Impiega due ore a percorrere, strisciando per terra, il breve tragitto che lo divide dall'ufficiale, mentre gli austriaci impietosamente tentano di fermarlo con raffiche di fucileria. Riesce a portarlo in salvo. In quello stesso giorno, intravede un soldato di un'altra compagnia ferito a una gamba e bloccato allo scoperto, impossibilitato a muoversi. Il fante implora aiuto, ma nessuno osa avventurarsi a soccorrerlo. Gabriotti non ci pensa più di tanto e, vanamente trattenuto dai suoi stessi uomini, azzarda l'impresa. Sotto il fuoco delle mitragliatrici raggiunge il ferito, lo medica e lo riporta in trincea caricandoselo sulle spalle. Gabriotti si guadagna sul campo la promozione a tenente. I superiori lo considerano uomo "molto colto e d'ingegno

versatile, attivissimo, energico e valoroso", dotato di grande carisma. Nel febbraio del 1917 gli tributano encomi solenni per una pericolosissima ricognizione diurna per la quale si era offerto volontario e il 29 aprile 1917 gli viene concessa una licenza ordinaria per poter rivedere la famiglia: un violento terremoto aveva colpito l'Alta Valle del Tevere, causando danni e panico anche a Città di Castello, ma non appena viene a conoscenza dell'invio del reggimento sull'Isonzo, in un nuovo delicato settore del fronte, decide di interrompere il permesso e di ricongiungersi al reparto; qui, il 25 maggio, viene colpito al capo dalla scheggia di una granata. Sottoposto a una delicatissima operazione di asportazione di ernia cerebrale all'ospedale da Campo di San Giovanni Manzano, rimane in pericolo di vita. Il primo concittadino a fargli visita è il caporal maggiore Giuseppe Fortuni, che invia a "Il Dovere" i dettagli



Venanzio Gabriotti con la divisa da ufficiale dell'Esercito

dell'intervento chirurgico: "Il 26 subì l'operazione ernia cerebrale (trapanazione del cranio) per estrarre dei pezzetti di scheggia. Il punto dove è stato ferito sarebbe stato gravissimo se la scheggia non avesse strisciato attraverso il cuoio capelluto, intaccando l'osso superficialmente. La ferita è della lunghezza di centimetri 7 e

profonda 1 ma non presenta alcun pericolo". Il pomeriggio del 10 luglio parte per Città di Castello, dove continuerà la degenza nell'ospedale locale. L'indomani mattina una gran folla di tifernati è ad attenderlo alla stazione ferroviaria, improvvisando una festosa manifestazione di entusiasmo. Il 4 settembre riparte per il fronte.

LA NASCITA DEL PARTITO POPOLARE

La nascita del Partito Popolare nel 1918, con alla testa don Luigi Sturzo, ha il giusto seguito a Città di Castello. Il vescovo Liviero vede subito nel nuovo partito un efficace strumento per contrastare la temuta egemonia socialista e dare un sostegno politico a un'azione pastorale che proprio nell'ideologia marxista identifica il pericolo più grave per la civiltà cristiana. La sezione del Partito Popolare Italiano sorge a Città di Castello di pari passo con la riorganizzazione dell'Azione Cattolica; si costituisce il 28 febbraio 1919 e fra gli attivi c'è anche Don Enrico Giovagnoli, che invita Gabriotti ad assumere un ruolo preminente nel partito, per evitare se non altro che il vescovo poco progressista possa chiamare qualcuno della sua terra per fargli ricoprire incarichi di rilievo. E c'è anche il periodico "Voce di Popolo", che subito mette l'accento sull'inevitabile e radicale contrapposizione fra partito popolare e socialisti, "tra una politica popolare cattolica di amore di classe e una politica popolare socialista di sopraffazione e di odio". Ma Gabriotti è ancora alle prese con la guerra, ne sa quando sarebbe stato congedato e non vuole passare per un propagandista stipendiato. Secondo Gabriotti, animato da una concezione rivoluzionaria, il governo sarebbe dovuto andare in mano a chi la guerra l'aveva combattuta. Anche le dinamiche sociali sono forti: si disquisisce sul principio socialista secondo cui nessuno avrebbe dovuto avere più dell'altro, ma anche sulla famiglia, istituto che stava lentamente disgregandosi e sulla corruzione della gioventù. I ricchi avrebbero dovuto esistere ma non abusare della loro ricchezza e i cristiani avrebbero dovuto impegnarsi per elevare il tenore di vita dei lavoratori, pur non eccedendo nelle rivendicazioni. Monsignor Liviero fa in modo che gli interessi dei cattolici vengano tutelati da una sezione forte Del Partito Popolare. Nel giugno del 1919 prende forma anche il sindacato cattolico, con la costituzione dell'Unione del Lavoro. È questa l'organizzazione nella quale Don Giovagnoli chiama Gabriotti a svolgere le funzioni di propagandista. Alcuni giorni più tardi l'Unione annuncia la fondazione del Sindacato Cristiano dei Contadini e rende noto il progetto di revisione del patto colonico. La divisione fra organizzazione dei cattolici e dei socialisti è ritenuta fondamentale, perché il socialista era un antireligioso. Il mese di luglio è molto agitato per la lievitazione dei prezzi e Gabriotti torna in città alla fine del mese, congedato dall'ospedale di Verona dopo essere



I soci del circolo cattolico San Florido nei primi anni '20

stato riconosciuto inabile a qualsiasi servizio. La comunità tifernate è provata ma anche vogliosa di lasciarsi alle spalle le sofferenze patite; il Carnevale dura più a lungo ma c'è anche chi continua a soffrire e allora il comportamento di chi si diverte viene stigmatizzato da socialisti e cattolici, che in questo caso la pensano alla stessa maniera. Nel Ppi, del quale diventerà segretario provinciale negli anni '20 dopo il congresso di Assisi, Gabriotti vede l'unico sistema forte per contrastare il socialismo anticlericale e quindi si iscrive al partito, senza però manovrare contro monsignor Liviero; in un suo intervento pubblico, Gabriotti espone le sue idee democratiche e progressiste: condivide con il Psi l'idea che chi producesse avesse dovuto godersi il frutto del suo lavoro, ma non accetta di esso l'idea della lotta di classe. È difensore della piccola proprietà, che considera una soluzione migliore allo sviluppo delle energie della società rispetto al regime collettivista e comunista. Non è contento dei metodi adoperati dai vecchi partiti, basati su malignità e insinuazione nell'ombra. Alle elezioni i socialisti ottengono consensi maggiori dei cattolici e Gabriotti su "Voce di Popolo" riconosce ad essi il merito di averci messo entusiasmo e moderazione. Nel marzo del 1920 Gabriotti trova una stabile occupazione quale subeconomo dei benefici vacanti, un ufficio dipendente dal Ministero per la giustizia e gli affari del culto. In qualità di amministratore dei beni ecclesiastici, lavora a stretto contatto sia con le autorità civili che con l'ambiente religioso, urbano e rurale, sviluppando una fittissima rete di conoscenze. Si impratichisce ancor più di affari burocratici, mettendo la propria esperienza al servizio dei tanti

postulanti, di ogni colore politico e di ogni classe sociale, che ricorrevano a lui per risolvere i problemi più vari. L'incarico, anche perché l'ufficio aveva sede nel palazzo vescovile, gli dà l'opportunità di frequentare assiduamente monsignor Liviero e di stringere con lui una solida intesa. Ciononostante, non abbandona l'impegno in campo politico e sindacale: è presidente dell'Unione del Lavoro, tutelando soprattutto i lavoratori delle campagne. Nella primavera del 1920 anche i cattolici possono vantare un primo rilevante successo in campo sindacale. All'inizio di marzo, gli addetti all'estrazione di lignite della miniera di Sansecondo chiedono a Venanzio Gabriotti di aiutarli ad ottenere aumenti salariali. Viene sottolineata l'inattuabilità di intese con il Psi, mentre si lasciano aperte le porte per una collaborazione, anche se non sistematica, con i settori della borghesia meno ostili al programma dei cattolici. Intanto, sulla scena politica compaiono anche i fascisti: il primo attacco subito dalla sinistra per opera dei fascisti è quello del 27 marzo 1921, domenica di Pasqua. Venanzio Gabriotti viene assalito da tre individui in preda più ai fumi dell'alcool che ad altro. A parere dei fascisti, si era trattato di un affronto verso un mutilato di guerra e quindi chiaro sintomo di un vilipendio della patria da parte di persone ritenute anarchiche. Da Perugia, parte una sorta di spedizione punitiva della squadra "Satana", che saccheggia la sede della Camera del Lavoro, luogo a suo modo considerato sacro. Una quarantina di fascisti in azione è sufficiente a far dimettere l'amministrazione comunale di sinistra. Poco dopo si forma a Città di Castello il Fascio di Combattimento. (fine prima parte)

PAROLA D'ORDINE FIBRA OTTICA: PIEVE DIVENTA IL PAESE PILOTA

di Davide Gambacci

PIEVE SANTO STEFANO - E' il futuro, allo stesso tempo anche la novità per molti. Un sogno, quello di potersi scambiare dati a velocità oseremo dire quasi folle, oltre a non poter incombere in interruzioni, ma tanto altro ancora: tutto questo è la fibra ottica. Lo spunto è arrivato direttamente da Pieve Santo Stefano in occasione dell'annuale convegno organizzato da Tratos Cavi per gli esperti di telecomunicazione ed elettronica di tutto il mondo. Un ruolo determinante è senza dubbio quello di Albano Bragagni: da una parte presidente di Tratos, dall'altra primo cittadino di Pieve Santo Stefano. Il sogno che stanno tendando di realizzare a Pieve è quello di portare la fibra ottica in tutte le abitazioni presenti nel territorio: in poche parole, far diventare questo piccolo Comune della Valtiberina come una sorta di paese pilota, giocando anche su quelli che sono i finanziamenti delle aree interne. L'intenzione è proprio quella di poter spendere la cifra stanziata soprattutto sul suo cablaggio, il quale servirà a enti pubblici e imprese, ma anche a tanti privati cittadini. E quindi la proposta avanzata da Albano Bragagni potrebbe essere ben presto realizzata, portando importanti benefici a tutta Pieve. Numerose sono comunque state le persone che hanno affollato il teatro comunale "Giovanni Papini" per seguire i lavori del convegno annuale di Tratos Cavi, incentrato in particolar modo proprio sulla cablatura metropolitana e sulle reti FTTH: tradotto in parole più semplici, la fibra ottica a casa. **Ingegnere Bragagni rispetto al convegno di un anno fa che si è svolto presso l'agriturismo Le Ceregne, qual è stato l'avanzamento più importante a livello tecnologico che è stato compiuto da Tratos Cavi?** "Ci sono delle evoluzioni rilevanti con termini che alla fine sono più indirizzati agli addetti ai lavori che agli altri; però, è certo che negli ultimi dodici mesi l'accelerazione della fibra in casa nei paesi italiani è stata fortissima; Telecom sta investendo, così come altri operatori del settore che insistono in particolare su questo campo. Per esempio, Pieve Santo Stefano viene collegata via Chiusi della Verna e Bibbiena alla rete nazionale in fibra, per cui anche questo elemento ci permette di realizzare il nostro sogno. Vi



L'ingegner Albano Bragagni, titolare dell'azienda Tratos Cavi e sindaco di Pieve Santo Stefano

sono particolari tecnologici importanti, perché il servizio viene reso anche più disponibile, man mano che diminuisce il relativo costo. Tra tutte le soluzioni illustrate è presente anche quella per l'abbassamento del costo di servizio". **Per la vita e la storia di Tratos Cavi questa tappa cosa rappresenta?** "Senza dubbio, si tratta di un settore che per noi è molto importante: quello delle telecomunicazioni, dove tra l'altro è ribaltata una parte decisamente importante del nostro fatturato e, se vogliamo, anche l'occupazione e il bilancio sociale di tutta la vallata. E' una cosa importante e ci viene riconosciuta anche dalle presenze che abbiamo avuto in occasione del nostro ultimo convegno, che si è svolto i primi di settembre al teatro comunale e dove erano presenti in forza i maggiori gestori di reti nazionali". **In che anno è nata l'azienda Tratos Cavi?** "Praticamente nel 1966, quindi il prossimo anno festeggeremo il 50esimo anniversario". **In mezzo secolo di vita quante generazioni tecnologiche ha vissuto Tratos?** "Io credo che siano totalmente irriconoscibili la partenza e l'arrivo attuale, che non significa affatto la fine di Tratos. Se poi vogliamo fare un paragone su tutti, nel 1988 credo che a Pieve Santo Stefano fosse presente un solo telefono cellulare, quello che avevo io in macchina. Oggi la domanda è inversa: chi è che non possiede

un cellulare? Questo è successo solo negli ultimi 27 anni: secondo la mia opinione, in particolare nel mondo della telecomunicazione e dell'elettronica, stiamo vivendo un momento che non so se sarà ripetibile. Prima l'elettronica non esisteva quasi per niente, oppure in una forma decisamente blanda: quindi, sono quegli sconvolgimenti epocali che dobbiamo però cavalcare per poter stare sul mercato; non possiamo subire". E allora, fin da adesso l'azienda Tratos di Pieve Santo Stefano si appresta a spegnere le cinquanta candeline: oltre 280 dipendenti in Italia, ma ulteriori 60 tra l'Inghilterra e le altre filiali estere.

Gente di ferro

www.giorniferro.it




Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

IL CANE ABBAIA E DISTURBA QUANDO SCATTA LA RESPONSABILITA' DEL PROPRIETARIO

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

Gent.mo Avvocato Magrini,

abito in uno stabile in pieno centro abitato e da tempo subisco l'abbaiare di un cane di grossa taglia che uno dei condomini tiene regolarmente sul terrazzo del proprio appartamento; il disagio non è solo mio, ma anche degli altri comproprietari. Ho richiesto al proprietario del cane, in più circostanze, di risolvere il problema in quanto, specie nelle ore notturne, il latrato diventa insopportabile; per tutta risposta, ha smesso di salutarmi e, all'atto pratico, non ha messo in atto alcuna azione per evitare che il suo cane disturbasse con questo continuo abbaiare il mio sonno e la mia tranquillità. Come posso tutelarmi?

Caro lettore,

la più recente riforma del condominio vieta ai regolamenti condominiali di proibire, ai proprietari dei singoli appartamenti, la possibilità di detenere animali in casa. Se non si può, certo, impedire al cane di abbaiare, altrettanto indubbio è il dovere del padrone di fare quanto possibile affinché il latrato non arrechi molestia ai proprietari limitrofi, specie negli orari di riposo; e questo, nonostante la legge non preveda un orario entro il quale i latrati siano consentiti e un altro, invece, in cui anche i cani debbano fare silenzio. In linea generale, i rumori possono essere vietati solo se superano la soglia della "normale tollerabilità"; sicuramente, ciò che è tollerabile in un luogo o a una determinata ora, non lo è in un altro luogo o a un'ora diversa, dovendosi anche tener conto di come la normale tollerabilità viene intesa, in quel luogo e in quel tempo, dalla coscienza sociale. In altre parole, è necessario valutare se sia davvero così insopportabile l'abbaiare dei cani, o se, piuttosto, siano esclusivamente poche persone, i vicini di casa più diretti, gli unici soggetti danneggiati: tale distinguo individua il momento in cui si passa dall'illecito civile (per le immissioni rumorose, con conseguente risarcimento del danno) a quello penale (disturbo del riposo e della quiete, con relativa pena). Dal punto di vista civilistico, ai fini della valutazione del limite di tollerabilità delle immissioni acustiche, la giurisprudenza ha affermato che il rumore deve ritenersi inaccettabile allorché, sul luogo che subisce le immissioni, si riscontri un incremento dell'intensità del livello medio del rumore di fondo di oltre 3 decibel, il cui accertamento potrà compiersi attraverso una consulenza tecnica. Se l'esistenza delle immissioni illegittime risulterà accertata, sarà possibile adire l'Autorità Giudiziaria e ottenere dal giudice l'ordine al proprietario del cane di adottare le necessarie misure per far cessare i rumori molesti, condannandolo al risarcimento dell'eventuale danno non patrimoniale. Quando invece i rumori sono di una diffusività tale che l'evento di disturbo è potenzialmente idoneo a essere risentito da un numero indeterminato di persone e a incidere sulla tranquillità pubblica, si concretizza il reato di disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone (articolo 659 del codice penale), con conseguente possibilità, per il vicino di casa, di sporgere denuncia-querela. Pertanto, nel caso rappresentato - tenendo presente che la natura del cane non può essere coartata al punto da impedirgli del tutto di abbaiare e che episodi saltuari di disturbo da parte dell'animale possono e debbono essere tollerati dai vicini, in nome dei principi del vivere civile - sarà opportuno, prima di agire in sede civile e/o penale, constatare se, in concreto, il rumore provocato dal cane sia davvero tale da mettere in crisi, in generale, la quiete pubblica e non solo la tranquillità sua o di poche persone.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**.

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

ENRICO SALVI: i primi mesi di lavoro del sindaco di Verghereto

di Francesco Crociani

VERGHERETO - "Abbiamo iniziato a lavorare - spiega Enrico Salvi, neosindaco di Verghereto - ma i problemi sul tavolo sono tanti: la scuola, la sanità, i servizi sociali, la viabilità e tutto quello che riguarda l'interesse generale della collettività. Cercheremo di dare risposte a 360 gradi: è una sfida che abbiamo promesso ai nostri elettori e cercheremo di mantenere l'impegno preso. Come amministrazione, abbiamo ritenuto di dare priorità al lavoro e nei prossimi mesi avrà inizio una serie di tavoli di consultazione, che affronteranno le principali urgenze. Un'impostazione che riteniamo opportuno condividere, al fine di favorire il confronto fra le forze politiche in avvio di legislatura, caratterizzato dal nuovo clima che si respira in paese. Cercheremo di passare dalle parole ai fatti: la necessità è quella di investire sulla collaborazione fra amministratori, lavoratori e cittadini, allo scopo di migliorare l'azione della pubblica amministrazione. Il primo sforzo è stato l'approvazione del bilancio, a causa del disavanzo di 500.000 euro: ciò ha richiesto un grande sforzo di risorse, un vero salasso. L'avvio del nuovo anno scolastico sta mostrando alcuni problemi di natura strutturale - continua Salvi - collegati in modo particolare al plesso di Verghereto, che rappresenta una vera e propria necessità. Servono interventi urgenti per la messa in sicurezza della scuola di Le Balze, oggi chiusa, con il disagio dei bambini trasferiti in altre sedi. Finalmente stiamo lavorando per mettere in cantiere la palestra di Alfero e garantire le attività didattiche ai ragazzi. Su questi temi, verrà svolto un lavoro di analisi per condividere una scala di priorità sugli edifici pubblici. L'esigenza è quella di dare continuità agli interventi di manutenzione ordinaria: nel nostro Comune, i servizi sociali sono gestiti dall'Unione dei Comuni e in parte dalla Misericordia di Alfero; l'impegno è massimo, si cerca di riposizionarsi alla luce dei nuovi bisogni che il paese chiede, tenendo conto del generale aumento delle povertà. Per dare avvio alla nuova stagione sciistica, nel Monte Fumaiolo c'è bisogno di interventi urgenti: la manutenzione agli impianti di risalita deve essere portata a termine prima dell'inverno. Il piano di viabilità fa acqua, servono interventi sulle bretelle: Le Balze, Alfero e Ville di Montecoronaro. Il territorio comunale di Verghereto, oltre al turismo, può sfruttare altre risorse come l'agricoltura: per numero di addetti è sicuramente una componente importante, non mancano gli allevamenti di carattere intensivo come galline ovaiole, tacchini e polli. Bisogna promuovere e rilanciare l'artigianato locale, specialmente quello metalmeccanico e, nonostante la difficile situazione economica, sul nostro territorio ci sono



Enrico Salvi, sindaco di Verghereto

un centinaio di addetti. Come maggioranza, siamo favorevoli agli investimenti sulle energie alternative: parchi eolici, centrali idroelettriche e parchi fotovoltaici. Sul fotovoltaico siamo molto rigidi, i pannelli per la produzione di energia elettrica debbono essere installati solo sui tetti, non nei campi. Siamo contrari a togliere terreno alle coltivazioni agricole. Un aspetto importante che riguarda le energie sono le risorse che rimangono nelle casse comunali, quindi ben vengano gli investitori locali o stranieri ma a determinate condizioni. Una spinta all'economia locale viene dalla fiera del bestiame in località La Moia: molti allevatori hanno la possibilità di portare le proprie bestie in mostra e di vendere il capo a un prezzo maggiore rispetto al mercato. Purtroppo, in questi ultimi anni, la fiera del bestiame ha scemato - conclude il sindaco - e molti allevatori non sono più presenti per le numerose difficoltà cui vanno incontro: la burocrazia è diventata insostenibile, gli allevatori si sentono scoraggiati e abbandonati al loro destino, si vedono la strada sbarrata con un settore sempre più in crisi. In futuro l'amministrazione comunale, unita alle associazioni di categoria e agli allevatori, prenderà l'impegno di rendere più snella la manifestazione. Auspichiamo che il ruolo della minoranza comunale non si sminuisca, così avremo modo di lavorare insieme; le critiche - se ci sono - che siano costruttive: in queste piccole realtà, i problemi devono essere risolti tutti insieme. Solo così la collettività trae beneficio!"

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com

IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

... ANCHE NEL 2015



PICCINI PAOLO ^{s.p.a.}

... E CON IL CONTATORE
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!



CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597



Chiedi senza impegno
un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo!

per Privati ed Aziende



LA TUA ASSICURAZIONE COSTA TROPPO?



**TI GARANTIAMO
IL RISPARMIO**

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**

**CON CARATTERISTICHE
UGUALI O SUPERIORI**



SANDRO DINI
assicurazioni e consulenza

Piazza IV Novembre, 1- 52031 Anghiari
Tel. e Fax: (+39) 0575 1975335
Mob.: (+39) 347 3344848
E-mail: sandrodini@hotmail.com